QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dai 40-943 ai 40-949

# LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
4 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 3



## Saragat

Oggi, a Napoli, l'on. Saragat inaugura il congresso del P.S.L.I. L'avvenimento è importante pel gran peso che il presidente del Consiglio ha attribuito a questo partito facendo dipendere la vera crisi dalle decisioni che ivi saranno prese e importante è anche per il Paese. Già altre volte in occasioni simili ci siamo permessi di rivolgere all'attenzione dell'on. Saragat alcuni consigli che non furono ascoltati. Li ripetiamo oggi, con qualche migliore speranza di successo. Parliamo di speranza e non di certezza. La prima grossa questione, la pregiudiziale di tutte le altre è quella della partecipazione al governo. In un articolo del 1° maggio 1948 consigliavamo l'on. Saragat di rimanerne fuori. Le ragioni dette allora sono oggi ancora più valide perchè confortate dai fatti. Scrivevamo allora che conforme alle sane tradizioni parlamentari è necessario che esista un gruppo, che gli inglesi chiamano opposizione di Sua Maestà, opposizione fattiva, imparziale, serena, alle volte anche benevola, ma che non avendo tutta la responsabilità del passato, può rappresentare una valvola di sicurezza per l'istituto parlamentare e per le fortune del paese. A questo grande compito noi credevamo che dovesse essere chiamato particolarmente il partito dell'on. Saragat. « Quale forza, scrivevamo, se va al governo potrà avere il P.S.L.I.? Distinto dalla democrazia cristiana per l'intima natura del suo programma, combattuto dai socialisti che chiameremo, tanto per intenderci, romitiani, e naturalmente dai comunisti, potrebbe rimanere schiacciato ». Quello che è successo dal maggio 1948 ad oggi ha dimostrato che avevamo visto giusto e ci dava il diritto di stampare il 9 marzo 1949: « L'on. Saragat non è stato un nocchiero felice ». Doveva evitare due scogli: uno scoglio internazionale ed uno interno. Si è sbattuto contro tutti e due. Isolato in Europa, e dimezzato in Italia. Perchè le nostre previsioni sono state così precise? Perchè era facile comprendere come un partito giovane non può prendere il volo dagli aeroporti ministeriali verso il cuore ed il cervello di una nazione. E' l'attesa che conta, perchè attesa è sacrificio, perchè l'attesa è costruzione.

Ripeterà in Napoli l'on. Saragat l'errore che è costato così duramente al suo partito? Lo temiamo. E temendolo siamo costretti a fare altre profezie ancora più sicure di quelle sicurissime che abbiamo fatto. Nelle prossime elezioni il partito P.S.L.I. subirà ancora falcidie più gravi.

E non se ne gioverà l'on. presidente del Consiglio. L'on. Saragat per ritornare al governo può sacrificare molto del suo bagaglio e l'on. De Gasperi per accoglierlo rinunziare qualche poco del suo. Ma non sarà mai una fusione creativa. Si ripeteranno tutti i difetti del quadripartito, del tripartito: un governo sempre impacciato nel suo svolgersi, sempre minacciato da una crisi. Come è possibile una azione vigorosa quando sui problemi essenziali vi è stridente contrasto? De Gasperi presenterà una legge sulla regolamentazione degli scioperi: il P.S.L.I. è contrario a qualsiasi restrizione, come del resto anche il partito repubblicano. Sulla autonomia regionale favorevole la D. C., contrario il P.S.L.I.; sulle leggi elettorali amministrative contrario al progetto governativo il P.S.L.I.: discordia completa sul programma economico. Attribuiscono all'on. De Gasperi una rara abilità di trovare un compromesso fra le tesi più svariate. E lo si può trovare anche oggi: è sufficiente che da una parte e dall'altra si rinunzi a qualche punto del programma e che lo si innaffi in modo da fargli perdere il colore e il sapore. Ma a che prezzo? A prezzo del sacrificio del Paese, il quale ha diritto di pretendere un governo che cammini senza troppi inciampi per la via che si è prescelta. Non si illuda l'on. Saragat, non si illudano i liberali ed i repubblicani di essere il pungolo che sprona la D. C. verso le riforme sociali. Di pungoli la D. C. ne ha all'interno molti, forse De Gasperi direbbe anche troppi. E' ragionamento da mosca cocchiera quello che si attribuiscono i partiti minori di montare la guardia alla democrazia. Essa, ne siamo certi, è affidata alla lealtà costituzionale dell'on. De Gasperi, è affidata alla pubblica opinione.

La D. C. ha il dovere, avendo la grande maggioranza, di assumere intera la responsabilità del potere; i partiti minori il dovere non meno preciso di svolgere intensamente la loro attività fuori del governo illustrando coi fatti e con la propaganda il loro programma. Così quando gli elettori saranno chiamati alle urne politiche il Paese avrà un orientamento sicuro e saprà se dovrà votare per la D. C., o per i partiti minori e in quale misura. Le elezioni politiche daranno un responso lineare, non un responso che sia il risultato di una confusione fra il programma della D. C. e quello dei partiti minori.

a. f.

### La situazione elettrica in una riunione ufficiale

Roma, 3 gennaio.

La Commissione centrale per l'energia elettrica si è riunita oggi presso il Ministero dei LL. PP. con la partecipazione dei Commissari regionali. Nel corso della riunione è stata presa in esame la situazione idrologica e quella della produzione di energia elettrica sia idrica che termica nelle varie regioni italiane e si è riconosciuto che la questione presenta sempre caratteri tali per cui deve essere seguita con molta attenzione in vista del possibile aggravarsi nel periodo invernale.

E' stato rilevato pure che l'eventuale necessità di disporre ulteriori limitazioni dei consumi potrà essere alleviata dalla volonterosa collaborazione delle aziende distributrici e di tutti gli utenti.

*Una relazione di De Gasperi al Consiglio dei Ministri*

# L'opera svolta dal governo e le linee dell'azione futura

Nuova conferma e precisazioni sul progetto di legge per la riforma agraria: tre zone distinte di applicazione - Vasto programma di investimenti e di costruzioni edilizie e industriali - Graduale indennizzo dei danni di guerra ai privati

Roma, 3 gennaio

Fin dalla prossima settimana, quando cioè il congresso straordinario del P.S.L.I. avrà concluso i propri lavori, sarà affrontato il problema del rinnovamento della compagine ministeriale. Anche in vista di ciò, il Presidente ha tracciato oggi nella seduta del Consiglio dei Ministri un amplissimo consuntivo dell'azione governativa di 20 mesi ed ha indicato le linee generali del programma per l'anno testè iniziato.

### 115 accordi commerciali

**Politica estera.** — Si è essenzialmente operato per la revisione consensuale del trattato di pace e l'attuazione di una maggiore cooperazione internazionale, nonchè per la ripresa dei rapporti economici. Sono stati stipulati ben 115 accordi commerciali e di pagamento. Il pieno reinserimento dell'Italia nella comunità democratica ha la sua manifestazione tipica nella nostra adesione al Patto Atlantico.

**Politica interna.** — E' ingiusto dire che in questo campo l'azione governativa si sia limitata a riorganizzare e a potenziare le forze di polizia. In effetti il governo ascrive a suo merito di aver garantito il libero sviluppo degli istituti democratici.

**Politica economico-finanziaria.** — L'impegno di mantenere la stabilità della moneta è stato mantenuto. Dall'agosto '48 al settembre '49 gli indici dei prezzi all'ingrosso e il costo della vita hanno subito lievi oscillazioni. Il disavanzo del bilancio statale è stato ridotto e il riassetto delle finanze statali è bene avviato. Lo documentano le seguenti cifre: dal deficit di 750 miliardi dell'esercizio '47-'48 si è passati al disotto di 200 miliardi. Dall'inizio dell'esercizio '48-'49 la Tesoreria non ha più richiesto l'emissione di biglietti alla Banca d'Italia. In materia tributaria si sono affrontati tre problemi: aumento delle entrate fiscali (passate da 59 miliardi mensili nel '47-'48 agli 85 attuali), perequazione nella distribuzione delle imposte, adeguamento dell'apparato fiscale alle esigenze della produzione e del risparmio.

Nel campo del commercio con l'estero ecco alcuni dati: nei primi 9 mesi del '49 le importazioni ammontarono a 1219 milioni di dollari rispetto ai 1145 del corrispondente periodo del '48; le esportazioni rispettivamente a 836 ed a 720 milioni di dollari. Ad accelerare l'equilibrio della bilancia commerciale concorrono gli introiti del turismo: nel '49 essi superarono la cifra di cento miliardi di lire. Ci avviamo ad un flusso turistico di 4 milioni di unità all'anno.

**Lavori pubblici.** — Esiste un progetto per la costruzione in un quinquennio di 25 mila chilometri di strade. Nel programma il completamento di acquedotti già iniziati e la costruzione di nuovi. Quelli iniziati sono 5 nel Nord, 5 al Centro e 18 nel Sud e nelle Isole. Tra i nuovi sono previsti quello campano (che interessa 240 comuni e che comporta la spesa di 27 miliardi di lire), quello del Molise (spesa 9 miliardi) e 23 altri acquedotti per una spesa complessiva di altri 34 miliardi.

### L'esproprio delle terre

**Agricoltura.** — In questo campo gli studi per la riforma agraria sono in prima linea: « L'accordo sui punti fondamentali della riforma — ha detto De Gasperi — è già stato raggiunto dalla commissione interministeriale ». In sostanza si è raggiunto l'accordo sul fatto che la riforma dovrà operare « sulla proprietà terriera appartenente sia ai privati (persone fisiche e società) sia allo Stato, alle province e ai comuni, escludendo gli istituti di assistenza, istruzione e beneficenza ». Le terre espropriate verranno pagate per un terzo in contanti e due terzi con titoli di Stato redimibili in un venticinquennio con facoltà di ottenerne il pagamento in un decennio per coloro che compiranno opere di miglioramento fondiario.

La superficie agraria italiana verrà distinta in tre zone: *a)* la zona irrigua — a cascina — della pianura padana; *b)* la zona a coltura prevalentemente estensiva; *c)* la zona a coltura intensiva.

Nella zona *A)*, in via di massima non si imporrà la cessione di terra, ma si surrogherà tale obbligo con quello di introdurre miglioramenti di carattere generale (ad es. costruzione di case per i lavoratori contadini) per un importo equivalente.

La zona *B)*, a coltura estensiva, sarà determinata per legge, identificando i comprensori della riforma nelle varie regioni.

L'esecuzione della riforma sarà affidata a enti regionali esistenti o da costituire. Un ente nazionale della riforma sarà il centro direttivo propulsore. La cessione obbligatoria del terreno, avverrà con criterio progressivo, partendo, nella zona a cultura estensiva, da L. 40 mila di imponibile dominicale. Si è ammessa, fino ad una determinata misura, la sostituzione fra diversi proprietari obbligati. Si è ammessa una deduzione per ogni figlio dopo il primo.

Nelle zone a cultura intensiva diverse dalla zona a), il Comitato ha ritenuto che si debba procedere ad una riforma fondiaria, a partire da un livello di 60 mila lire di reddito imponibile, secondo il criterio della progressività in base alle tabelle che saranno formate.

Si creeranno in ogni zona agraria dei consorzi obbligatori fra i proprietari, incaricati di offrire la terra che risulta dagli obblighi individuali, essendo consentita la surroga anche totale fra gli obbligati.

L'assegnazione sarà fatta normalmente nella forma di cessione della proprietà con pagamento in 25 annualità, ma si potrà ricorrere anche all'enfiteusi. Sarà previsto un periodo di libera contrattazione, controllata per quanto riguarda il destinatario (che deve essere contadino).

Sono prevedibili esenzioni per proprietà portate ad altra coltura intensiva, nelle quali dal 1.o gennaio 1950 sia stato investito per miglioramento un importo almeno eguale a quello dello scorporo e ci sia un determinato carico di lavoro e speciale trattamento ai lavoratori.

**Politica industriale.** — L'indice medio di produzione nei primi dieci mesi del 1949 è [illegible] 124, valutata a 100 la produzione del 1947, con un aumento dell'8 per cento rispetto a quella del 1948.

**Forze Armate.** — L'azione in questo campo sta per conseguire il pieno assetto delle forze terrestri, navali e aeree nella misura consentita dal trattato di pace. E' assai migliorata l'efficienza aerea, che con l'acquisto di licenze di riproduzione sarà dotata di apparecchi modernissimi.

**Pubblica istruzione.** — Oltre la riforma della scuola, in corso di elaborazione, si registra uno sviluppo dell'attività, compendiata in un aumento delle spese per l'istruzione da 45 (nel 1947) ai 124 miliardi dell'anno scorso. Si raggiunge così circa il dieci per cento delle spese totali dello Stato.

**Politica del lavoro.** — Oltre la disciplina del collocamento, c'è tra l'altro da registrare in questo campo il piano settennale per le case ai lavoratori, per una spesa di 80 miliardi ed un impiego di 60 mila edili; 5 miliardi per cantieri-lavoro per l'impiego di 80 mila lavoratori; 5 miliardi per corsi di riqualificazione per 110 mila disoccupati.

**Comunicazioni.** — I servizi di trasporto e quelli postali e telegrafici hanno raggiunto la loro piena efficienza. La marina mercantile ha raggiunto i 2,6 milioni di tonnellate, rispetto ai 3,4 milioni del 1938.

### Cordiale collaborazione

A questo punto De Gasperi ha detto: « *Non intendo preconizzare particolari strutture di gabinetto e molto meno escludere altre diverse da questa nostra e che corrispondano al regime parlamentare. Ma il rilievo vale per contrapporre alle riconosciute difficoltà di questo sistema anche i vantaggi politico-morali che esso comporta. Il superare al vertice in cordiale e dignitosa collaborazione differenze che interpretano correnti vitali del Paese costituisce un'utile premessa dell'autocontrollo democratico. Si tratta naturalmente di differenze superabili entro un concetto di democrazia e una prassi di libertà da tutti condivise e in una visione comune della cooperazione internazionale.*

*Bisogna augurarsi in ogni fase dell'attività dei governi, ma soprattutto nel momento della loro formazione, che gli uomini responsabili e l'opinione pubblica abbiano sempre più chiaro il concetto che governare significa servire il Paese, subordinando all'efficienza e alle virtù positive di tale servizio ogni particolare o personale riguardo per quanto anche esso al suo posto degno di considerazione.*

*Solo così la democrazia equilibra e consolida in sè e per forza propria le energie che la fanno progredire.*

### Tre elementi

Nella parte conclusiva della lunga relazione De Gasperi si è soffermato su taluni elementi costitutivi del programma che, in vista della terza fase, sono stati progettati e in parte elaborati. Tra questi sono: l'intensificazione delle costruzioni edilizie sulla base dei programmi poliennali di Fanfani e di Tupini e di provvedimenti aggiuntivi già predisposti; un programma di impianti termo-elettrici per coprire in tre anni, accanto alle aumentate centrali idro-elettriche, il fabbisogno nazionale utilizzando i prestiti E.R.P. e il credito in sterline; l'attuazione del programma siderurgico e del rimodernamento delle attrezzature industriali; la attuazione dei programmi di costruzioni ferroviarie, della marina, delle telecomunicazioni e sviluppo alberghiero.

Infine De Gasperi ha annunziato che un graduale indennizzo dei danni di guerra ai privati e la realizzazione delle opere indicate costituisce un piano di investimenti di alcune centinaia di miliardi e darà occupazione a parecchie centinaia di migliaia di lavoratori.

Al termine della lunga riunione consiliare, mentre il ministro liberale Grassi ha dichiarato « che i liberali hanno nette riserve sul progetto di riforma fondiaria », il ministro Giovannini, pure liberale, ha affermato invece che « i liberali accettano i criteri informatori della riforma fondiaria come illustrata dall'on. De Gasperi in quanto corrispondono al voto dell'ultimo consiglio nazionale del partito ».

v. a.

LA NOTA RUSSA A HELSINKI

# I partiti in Finlandia fanno fronte unico

*(Dal nostro corrispondente)*
Stoccolma, 3 gennaio.

La nota sovietica alla Finlandia ha di nuovo creato l'« Union sacrée » nel paese ed ha avuto l'effetto di una doccia fredda sui partiti di destra che, forti della loro maggioranza al parlamento, stavano cercando di coalizzarsi per rovesciare il governo di minoranza social democratico prendendo il pretesto dalla richiesta della Confederazione del Lavoro di un aumento generale dei salari, a cui i social democratici si sono parzialmente dichiarati favorevoli, dato che il marco è stato svalutato due volte durante il '49, il che ha portato a un aumento del costo della vita mentre i partiti di destra vi si oppongono per paura dell'inflazione.

Ora che i russi hanno cercato di innestarsi nella manovra dei liberali e dei conservatori per rovesciare il governo social democratico (le elezioni presidenziali si svolgeranno il 16-17 di questo mese) tutti i partiti di destra hanno frettolosamente abbandonato i loro piani e ancora una volta riconosciuto che solo i social democratici, forti dell'appoggio delle grandi federazioni operaie, possono fronteggiare i comunisti e non solo si sono fatti più malleabili sulla richiesta di aumento dei salari, ma potrebbero — secondo quanto ci telefona stasera il nostro informatore da Helsinki — trattare con i social democratici per l'eventuale ritiro della candidatura dell'agrario Kekkonen, attuale presidente del parlamento, in modo da far blocco comune con i social democratici che appoggiano la rielezione dell'attuale presidente della repubblica Paasikivi contro la candidatura comunista di Mauno Pekkala.

Il governo Fagerholm, che si è salvato in due recenti occasioni con una mozione di fiducia approvata con un solo voto di maggioranza, potrebbe ora facilmente ottenere, se lo richiedesse, i pieni poteri da tutti i partiti eccettuato naturalmente il comunista. Si ripete così ancora una volta quell'esemplare subordinazione degli interessi dei vari partiti ai supremi interessi dell'indipendenza nazionale e viene a formarsi ancora una volta quella compatta coalizione che ha finora permesso ai finlandesi, pur vivendo nella zona di influenza sovietica, di sfuggire al destino toccato alle altre nazioni oltre il sipario d'acciaio.

e. a.

*L'ODIERNO CONGRESSO DI NAPOLI*

# La collaborazione con la D.C. punto centrale di discussione

Dichiarazioni del leader del partito

*(Dal nostro inviato speciale)*
Napoli, 3 gennaio.

Domattina si apre il secondo congresso straordinario del partito socialista dei lavoratori italiani. E' il terzo che si tiene nel breve giro di un solo anno; il quinto dalla nascita di questo giovane partito; il secondo che nei tre anni della sua esistenza è convocato a Napoli. Basterebbe questa serie di numeri ordinali per indicare quanto dramma sia nella vita della socialdemocrazia italiana; un dramma strettamente connaturato alla stessa democrazia senza aggettivi.

### Alternative

Tra un proletariato che ricerca le soluzioni estreme del comunismo, e una borghesia che si rifugia sotto il mantello di un partito confessionale, quale può essere la sorte di un partito di « élite » come è questo di Saragat? L'on. Saragat nel fare qualche confidenza a un giornalista alla vigilia dell'arrivo a Napoli si è lasciato andare a qualche sfogo. Ha detto presso a poco: « Ci sono molti che chiedono l'alternativa tra un governo socialista ed un governo democristiano. La prospettiva è seducente, nessuno più di me ne sarebbe tentato. A mio giudizio tuttavia la prospettiva non è realizzabile che tra un certo discreto numero di anni: tre, quattro, cinque, al minimo. Per me il problema, oggi, si presenta in maniera diversa. Non è possibile pensare a un governo senza la D. C. Le alternative cui miriamo è un governo democristiano con la collaborazione dei socialdemocratici, come governo di centro sinistra; o un governo democristiano con la collaborazione di un partito liberal-conservatore, come governo di centro destra. Naturalmente, quindi, noi siamo per la prima alternativa, e in funzione di questa noi cercheremo di fare tutto il meglio che ci è possibile in occasione del governo di gennaio ».

— Il partito liberale italiano dovrebbe quindi uscire dal governo?

— Non sono un liberale e non mi impegno, non prendo posizione, non dò consigli che non mi sono stati domandati. Ma se io fossi liberale, dico sinceramente che io al governo non ci starei. Se fossi liberale farei di tutto per creare un partito democratico di centro-destra, per la difesa democratica dei legittimi interessi dei conservatori, perchè nel gioco parlamentare dei partiti io ritengo un assurdo che non ci sia nessuno che si levi a parlare in nome degli agrari, degli industriali e dei possidenti in genere. Venga un partito a dire le loro ragioni, le ascolteremo, le discuteremo, e se la pubblica opinione si convincerà che sono ragioni buone darà il voto al partito liberale e il partito liberale potrà succedere al partito socialista nella funzione di collaboratore della D. C. La situazione sostanzialmente mi pare modellata o si dovrebbe modellare sull'esempio di quella della Francia, dove l'alternativa oggi è un governo di Bidault con Blum, come governo di centro sinistra, o un governo di Bidault con Reynaud, come governo di centro destra. Da noi manca un Reynaud e mi stupisce che lo stesso Blum non se ne renda conto e ci continui a dire che noi dobbiamo uscire dal governo non si sa bene per quale motivo nè a quale scopo, mentre egli stesso in Francia è poi disposto a collaborare.

Si obietta a Saragat che la difficoltà per la nascita di un Reynaud italiano, e cioè di un partito liberal-conservatore, sta nel fatto che la stessa D. C. continua ad avere nelle file, anzi cerca in ogni modo di mantenerveli, gli esponenti qualificati degli interessi conservatori: a nessuno difatti può sfuggire che industriali e agrari abbiano fatto il loro nido nella D. C.: per timore del peggio, per tentare di frenare il partito maggiore nella sua corsa verso sinistra.

L'on. Saragat non vuole contestare il fondamento di questa osservazione; dice però che in questi casi un poco di coraggio può rovesciare molte situazioni. Torna a ripetere: « Se fossi liberale... », lasciando intendere che egli saprebbe adoperare le parole di un linguaggio persuasivo. E poi cambia discorso facendo a propria volta una domanda: « Ma lei si è chiesto mai quale può essere il significato della strana coincidenza che vediamo tra le esigenze dei gesuiti in casa nostra e le esigenze dei laboristi inglesi? ».

### Altri discorsi

Secondo Saragat non può essere altro che la dimostrazione di un proposito preciso: tanto i gesuiti quanto i laboristi si augurerebbero un governo di colore perchè ambedue sono convinti di riuscire a fare fuori gli avversari al momento opportuno: i gesuiti consolidando « in aeternum » il regime cattolico senza la partecipazione di partiti della democrazia laica; i laboristi scontando il fallimento a scadenza breve di un governo confessionale: « Per me — prosegue Saragat — se io fossi un democristiano avrei molta paura di tutte e due le alternative. Non mi posso impegnare, non dò consigli che non mi sono richiesti, ma in modo affatto personale mi sia concesso esprimere un'opinione: un democristiano dovrebbe chiedere se non proprio in ginocchio, molto amichevolmente la collaborazione di un socialdemocratico. Ho già detto una volta, ma lo ripeto perchè continuo a temerla: una clericalizzazione del regime — e questa è l'unica prospettiva temibile per effetto di un governo monocolore — entro sei mesi riuscirebbe a riprodurre l'esigenza inattuale della questione istituzionale. Crede che sia una cosa molto allegra? ».

Con questo animo il congresso di domani si annuncia combattivo, sovratutto su di un punto. Avendo la coscienza di costituire per la D.C. un alleato necessario o per lo meno molto opportuno, il p.s.l.i. non è disposto ad accettare supinamente le condizioni poste dal partito maggiore. Nei suoi uomini responsabili il partito maggiore è consapevole della gravità della posta. Gli uomini responsabili del partito minore hanno la consapevolezza della loro forza potenziale. Essi si sono lasciati impressionare troppo dalle esigenze formulate dalla base democristiana tramite i suoi rappresentanti nel Consiglio nazionale dello scorso dicembre: sono state parole e non sempre parole controllate: ma domani avremo altri discorsi che verranno a illuminare l'opinione politica italiana su certi aspetti della realtà: parleranno i rappresentanti del p.s.l.i. venuti dall'Italia meridionale per levare proteste contro gli atteggiamenti dei democristiani nelle loro provincie e denunciare che è impossibile una ulteriore convivenza. Ma i delegati della Toscana, dell'Emilia e del Piemonte diranno invece che nelle rispettive regioni i democristiani sono corretti e tolleranti.

Nel Veneto, regione tutta democristiana è lamentato il prepotere del partito al governo; così in provincia di Lucca, un'oasi toscana dove il pericolo dei comunisti non è avvertito, e così in Sicilia: ma se si va a Bologna, per esempio, dove i democristiani sono alla ricerca di un'alleanza elettorale con i socialdemocratici che permetta di togliere al partito comunista l'amministrazione della città, c'è la promessa fatta al p.s.l.i. che il nuovo sindaco successore di Dozza sarà un « pisciolo » quale sia il numero dei voti che può ottenere il p.s.l.i. a confronto dei candidati democristiani. Su ciò il congresso deciderà: ma da domani nel teatro Politeama i discorsi e gli scontri ai quali assisteremo saranno in funzione di determinate concrete situazioni locali contrapposte a più ampie, ma presunte, esigenze di natura nazionale.

Vittorio Gorresio

PER POTENZIARE IL PIANO MARSHALL

# Gli inglesi favorevoli al fondo monetario

*L'accordo si estenderà anche alle questioni politiche?*

*(Dal nostro corrispondente)*
Parigi, 3 gennaio.

Come uscire dalla crisi del piano Marshall? E' una crisi complicata e ci sarebbe bisogno di un grosso fascicolo e di molta competenza per spiegarla bene. Mancandoci lo spazio e la competenza, ci limiteremo a ricordare i fatti essenziali.

Gli aiuti americani hanno rimesso in piedi l'industria europea. Ci hanno salvati dalla fame e dalla miseria. La produzione in tutti i paesi occidentali è assai aumentata, e in quasi tutti (non in Italia) ha superato il livello del '38. Ma lo scopo vero, che era quello di mettere l'Europa in condizione di potersi procurare le materie prime e i prodotti alimentari con i propri mezzi, non è stato raggiunto. Non riusciamo con le nostre esportazioni ad avere dollari sufficienti per alimentare le nostre industrie.

Ora, a questa crisi che chiameremo di funzionamento, altre meno importanti, ma pure gravi, si sono aggiunte. Il bilancio americano è in disavanzo e i parlamentari si mostrano favorevoli a una forte riduzione dei fondi per l'Europa; i rapporti tra l'Inghilterra e l'America, e tra l'Inghilterra e i paesi continentali sono difficili; le difficoltà di trovare un accordo fra i 18 paesi membri dell'OECE aumentano; e così via, da una difficoltà all'altra.

Due soluzioni sono state prospettate per diminuire gli inconvenienti e restituire fiducia nei donatori e unità fra i beneficati. E cioè, prima di tutto, un rafforzamento dei poteri dell'OECE, con la nomina di un presidente o direttore generale molto influente, possibilmente l'ex-primo ministro Spaak; e poi, la formazione di un fondo monetario europeo, che disponga di una parte notevole degli aiuti e li distribuisca fra i 18 in modo da stimolare la loro attività produttiva e la concorrenza reciproca. Su tutti e due i punti, in dicembre, non c'è stato progresso; ma la discussione riprenderà fra un paio di settimane qui a Parigi con l'intervento dei ministri (Pella per l'Italia). Gli americani premono fortemente per le due soluzioni.

Risulta stasera che le conversazioni per il fondo monetario europeo sono molto avanzate: il lavoro degli esperti si è già concluso. La stessa Inghilterra si è dimostrata disposta ad aderire, mentre finora erano venute da lei le maggiori resistenze. Fra le delegazioni, compresa quella americana, l'ottimismo è tornato a prevalere sul pessimismo. I punti sui quali si spera di raggiungere un accordo sono questi: convertibilità delle monete europee fra loro (cioè ritorno alla situazione precedente la crisi del '29-'30); formazione di un centro monetario europeo, ossia di una grande stanza di compensazione, alimentata da divise europee e da dollari Marshall; possibilità di compensare i deficit e le eccedenze reciproche fra loro; metodi per correggere le situazioni creditrici e debitrici anormali.

L'informazione è data stasera dal *Le Monde* e confermata dall'OECE. Il sintomo più favorevole, secondo il giudizio generale, consiste nel nuovo atteggiamento inglese: c'è ora una seria possibilità di collaborazione fra la zona della sterlina e le monete europee. Ma da un accordo molto generico e pieno di riserve fra esperti, a un accordo in sede politica, c'è molta distanza; e perciò è bene attendere le successive riunioni per giudicare i progressi sostanziali compiuti. Se la buona volontà manifestata nelle conversazioni tecniche persisterà, è possibile che la crisi del piano Marshall venga attenuata: verrà almeno diminuita l'ostilità dei parlamentari americani, delusi finora dalle lentezze dell'unificazione continentale.

d. b.

### Gli S. U. invitano Budapest a chiudere due Consolati

Washington, 3 gennaio.

In seguito all'invito fatto all'Ungheria di chiudere i consolati di New York e di Cleveland gli Stati Uniti hanno reso di pubblica ragione la nota inviata per questo scopo a Budapest. La nota dice: « Fino a quando i diritti e gli interessi degli Stati Uniti e dei suoi sudditi in territorio ungherese continueranno ad essere violati in maniera così evidente e grave, non si potrà evitare che i rapporti fra i due paesi non vengano seriamente turbati... Non esistono prove evidenti a dimostrare giuste le accuse mosse contro Mr Israel Jacobson, nostro suddito ebraico a Budapest incaricato dell'opera di assistenza ai propri correligionari, ch'è stato espulso dall'Ungheria sotto il pretesto di spionaggio... E' evidente che al Governo ungherese dispiace che i suoi sudditi abbiano rapporti con i popoli liberi, o crede che tali rapporti possano solo servire per dare la taccia di spionaggio e di sabotaggio a pratiche e ad affari necessari e perfettamente normali ».

La nota termina, facendo presente che in avvenire la Legazione magiara a Washington dovrà assolvere tutti i compiti propri dei consolati.

# Mano libera

Roma, 3 gennaio.

*Comunicando al pubblico la sua ampia, minuta esposizione al Consiglio dei Ministri, il Presidente De Gasperi ha avuto evidentemente lo scopo di prepararsi il terreno per le imminenti trattative di ricomposizione ministeriale. Ma se da questo scopo generico cerchiamo di arrivare a definire come egli abbia concretato il suo proposito, allora il discorso diventa difficile.*

*La più gran parte della lunga trattazione è stata dedicata ad un resoconto dell'attività governativa passata, con elenco particolareggiato di provvedimenti e con dati statistici. Ora sull'insieme di quest'attività non può esservi dissenso sostanziale fra i partiti della maggioranza, a cui necessariamente De Gasperi si rivolgerà per la ricomposizione ministeriale, dal momento che quei partiti hanno approvato giorno per giorno l'attività medesima. La rivendicazione di essa si dirigerà dunque all'opinione pubblica affinchè questa guardi con favore al mantenimento delle direttive fin qui seguite e, almeno nelle linee generali, della coalizione ministeriale. Ma forse a questo scopo avrebbe giovato un procedimento più sintetico, un più accentuato rilievo alle caratteristiche di quest'opera governativa.*

*All'esigenza enunciata da più parti, e in particolare dall'ultimo Consiglio nazionale della D.C., di un programma concreto preciso per il futuro, De Gasperi ha corrisposto sostanzialmente solo per la riforma agraria. Anche se le grandi linee che egli ha tracciato di questa mantengono una discreta elasticità, tuttavia egli ha preso posizione su uno dei punti più controversi, quello del limite imposto alla proprietà fondiaria non solo estensiva ma anche intensiva, salvo per la zona irrigua padana, che tutti erano d'accordo ad escludere da tale misura.*

*In quanto al programma di lavori pubblici, che costituisce il secondo punto principale, esso, nella sua ampiezza e varietà, basta per un decennio, nè si indica quale dei suoi vari numeri precederà, e tanto meno sono accennati i modi concreti di attuazione. Non abbiamo neanche visto una presa di posizione esplicita fra la tendenza che chiameremo finanziaria pura e quella cosidetta produttivistica.*

*Sul problema più propriamente governativo e parlamentare, quello cioè dei Partiti che dovrebbero entrare a far parte del ministero ricomposto e del modo della loro combinazione, il silenzio è completo: è chiaro che il Presidente De Gasperi vuole serbarsi mano libera il più possibile, e perciò egli non ha toccato neanche il punto tanto discusso dell'unità direttiva e organizzativa dei dicasteri economici.*

*Un concetto è stato da lui esplicitamente affermato, anzi sottolineato: quello del Governo come espressione organica della volontà del Paese e del Parlamento, come organo supremo dello Stato superiore ai singoli Partiti. E' un concetto che si avvicina assai più a quello dei fautori di una vera e propria coalizione governativa che non alla tendenza, nettamente affermata nel Consiglio nazionale democristiano, di una Direzione preminente del Partito maggiore.*

L. S.

*Efferato delitto nel Casertano*

# Due donne e due bimbi assassinati in un bosco

Napoli, 3 gennaio.

Una macabra scoperta è stata fatta da un contadino a pochi chilometri dal centro agricolo di Alvignano in provincia di Caserta. Mentre egli camminava nell'interno di un bosco, improvvisamente, si trovava di fronte al terrificante spettacolo di quattro cadaveri, di due donne e di due bambini che giacevano riversi sull'erba.

Atterrito, l'uomo si precipitava ad informare la vicina stazione dei carabinieri che accorrevano sul posto mentre anche da Caserta veniva immediatamente inviato un ufficiale dell'Arma con alcuni sottufficiali ed agenti.

Le vittime venivano identificate per Concetta Paolino di anni 50, la sorella Maria di anni 38 e i figli di quest'ultima Ferdinando di anni 10 e Giuseppina di anni 7. Le prime indagini assodavano che si trattava d'un orrendo delitto: i quattro sorpresi nel bosco erano stati barbaramente assassinati. La Concetta aveva il corpo trapassato da sei colpi di moschetto, la sorella da quattro, il ragazzo era stato colpito selvaggiamente con un corpo contundente sulla testa, mentre la piccina era stata finita con due colpi di moschetto.

Le due donne vivevano in un casolare di campagna con i due bambini, dei quali non si conosce il padre. Ogni mattina esse andavano a far legna portandosi i figlioli nel bosco. Fino a questo momento non si ha alcun elemento che possa far luce sui motivi che hanno spinto gli ignoti assassini all'orribile strage. Nel paese si sussurra una parola: vendetta. Ma nessuno vuol dire su quali fatti si basino tali sospetti. Certo è che l'omicidio per rapina è l'ultima delle ipotesi da farsi, trattandosi di povera gente e considerando il luogo del delitto. I carabinieri stanno indagando per scoprire gli autori dell'efferato delitto, che ha posto nella più viva agitazione la popolazione locale.

### Un fuorilegge si uccide al momento della cattura

Palermo, 3 dicembre.

Agenti della nostra Questura sono riusciti a catturare il pericoloso fuorilegge Salvatore Bronte di anni 25 da Palermo. Egli era colpito da sei mandati di cattura per rapine aggravate, associazione a delinquere detenzione di armi da guerra, vari tentati omicidi in persona di agenti di P. S. Il fuorilegge era già stato una volta condannato a sette anni di reclusione per altri reati. Al momento della cattura è stato necessario da parte degli agenti far uso delle armi a scopo intimidatorio.

Una brillante operazione è stata effettuata in contrada « Terre di Chiese » in quel di Enna. Ingenti forze di polizia, dopo abili appostamenti, hanno accerchiato la fattoria Scarlata dove erano nascosti due fuorilegge. Si iniziava così un conflitto a fuoco durato per circa quaranta minuti dopo di che i banditi si arrendevano. Essi sono: Carmelo Sinardi, di anni 35, da Leonforte e Giovanni Battiato di anni 25, da Catania, entrambi pericolosi latitanti ricercati per rapine, estorsioni e tentati omicidi. Però mentre il Battiato si lasciava catturare, il Sinardi riusciva a togliersi la vita con un colpo di pistola. Sono stati sequestrati nella fattoria un moschetto automatico « Beretta », un moschetto mod. 91, due pistole automatiche, una pistola mitragliatrice e due tascapani contenenti bombe e munizioni.

### Suicida nella sua cabina il capitano di una nave

Venezia, 3 gennaio.

Alcuni uomini dell'equipaggio del piroscafo « Patrizia Fassio », degli armatori Viallain e Fassio di Genova, giunto tre giorni fa da Rotterdam con un carico di carbone, sono entrati alle 8 nella cabina del capitano Giuseppe Questa fu Giovanni, d'anni 47, da La Spezia e lo rinvenivano cadavere con una ferita di arma da fuoco alla tempia destra dalla quale usciva, abbondantemente, sangue misto a materia cerebrale. Ai piedi della cuccetta era una rivoltella Beretta 6,35. Dal sopraluogo della polizia sembra trattarsi di suicidio e l'ipotesi ha trovato parziale conferma nell'autopsia eseguita nel pomeriggio dalla quale è risultato che il colpo di rivoltella è stato sparato a bruciapelo; la morte risaliva a qualche ora dal ritrovamento. Nella cabina tutto era in perfetto ordine. Non si sono finora trovati scritti del suicida; nessuno a bordo conosce i motivi che possono aver spinto il Questa al tragico gesto.

A3 A2 A1

# CRONACA CITTADINA

## Discusso al Consiglio Comunale il rincaro del prezzo dell'elettricità

*Rivedere l'intero sistema tariffario e adeguare gli impianti alle necessità del consumo - Irregolarità nell'applicazione dei diritti fissi?*

*Si discute al Consiglio comunale una interpellanza sul ventilato aumento delle tariffe della energia elettrica. Nell'illustrarla, il presentatore cons. Giorsetti (p.c.i.) deplora la richiesta delle aziende elettriche (che intenderebbero elevare le tariffe di trentadue volte rispetto a quelle base del 1942) e critica il mancato adeguamento degli impianti alle necessità del consumo. Sostiene inoltre il cons. Giorsetti che anche l'aumento di 24 volte rispetto al '42 (quello ora in vigore) è sproporzionato ai bisogni e insostenibile da parte dei piccoli e medi consumatori. L'aumento reale, del resto — continua il consigliere comunista — è ben superiore alle 24 volte, e in parecchi casi si avvicina perfino al doppio.*

*Il cons. Giorsetti chiede quindi che si riconosca ufficialmente qual'è l'aumento reale delle tariffe, che si ammetta che il prezzo attuale è superiore al costo di produzione e che si riveda l'intero sistema tariffario. Conclude affermando la necessità di nazionalizzare le industrie elettriche.*

*Ribatte a queste argomentazioni il consigliere democristiano Anselmetti, il quale sostiene insussistente essere la maggioranza in contraddizione, avendo a suo tempo approvato l'aumento che ora critica. Sulla denunciata carenza delle costruzioni, il cons. Anselmetti afferma che — al contrario — le industrie hanno fatto, e fanno, il massimo sforzo possibile per adeguare la produzione al consumo. Il Piemonte, per esempio, sarebbe largamente autosufficiente se non dovesse cedere, in periodi di crisi, oltre 2 milioni di Kwh al giorno ad altre regioni. La ricostruzione degli impianti è proceduta a ritmo accelerato: dal '43 al '49 sono stati installati un milione e 130 mila Kwh nuovi. Nel 1948 si sono prodotti 2 miliardi di Kwh in più rispetto al 1938. Sulle tariffe, il cons. Anselmetti asserisce di non avere sufficienti elementi a disposizione.*

*Interviene anche l'on. Quarello (d.c.) per sostenere che le aziende hanno certo commesso delle «irregolarità» nell'applicare i cosiddetti «diritti fissi» e per affermare energicamente che sarebbe ormai tempo di non applicare tariffe cervellotiche ma di far pagare all'utente ciò che consuma e non un centesimo di più. Cita, l'on. Quarello, il suo stesso caso: egli ha consumato in un certo periodo un numero di Kwh corrispondenti (in base alle attuali tariffe aumentate di 24 volte) a poco più di 3 mila lire ed ha pagato, grazie ai «diritti fissi», oltre 22 mila lire. Sarebbe perciò assurdo che si accettasse lo sblocco indiscriminato delle tariffe (ora richiesto dalle aziende) per le utenze superiori ai 30 Kwh, poichè non è giusto che il consumatore paghi per consentire all'industria di ampliare i suoi impianti. Giusto sarebbe invece che — conclude l'on. Quarello — l'utente pagando diventasse egli stesso compartecipe dell'azienda, creandosi così un proprio capitale.*

*Segue l'intervento dell'ing. Canova (p.l.i.). Egli nota che l'Azienda elettrica municipale — pur non essendo "nè monopolistica nè sfruttatrice" — dimostra palesemente di non saper ammortizzare i propri impianti con le attuali tariffe.*

*Il consigliere Colla e il senatore Negarville insistono sulla inutilità e sulla ingiustizia dei progettati aumenti. Riprende quindi la parola l'ing. Anselmetti, chiedendo che l'A.E.M. fornisca una documentazione esauriente sul controverso problema. Per cui interviene l'ass. Guglielminetti (p. s. l.), il quale afferma che l'Azienda municipale applica effettivamente una tariffa di 24 volte rispetto al '42 e svolge quindi una funzione realmente calmieratrice. Con questo, però, l'A.E.M. non è in condizione di vantaggio rispetto alle aziende private e, nello stesso tempo, non ha alcun bisogno di ulteriori aumenti. Il suo bilancio è in pareggio. Per il 1950 stanzierà inoltre 800 milioni di fondo rinnovo, cifra che nel 1951-'52 raggiungerà il miliardo. Questi elementi — conclude l'ass. Guglielminetti — peseranno fortemente nelle discussioni in corso sulla opportunità o meno degli aumenti. L'A.E.M. si opporrà quindi allo sblocco e cerca nel contempo di sviluppare i propri impianti senza pesare sugli utenti. La discussione a questo punto si chiude: in una delle prossime sedute l'interpellanza sarà trasformata in un ordine del giorno.*

### Ridotti i licenziamenti disposti dalla Venchi-Unica

La vertenza dei trecento licenziati alla Venchi-Unica è stata nuovamente esaminata ieri pomeriggio nel corso di un incontro tra le parti alla Unione Industriale. La Direzione dell'azienda si è dichiarata disposta a ridurre il numero dei colpiti dal provvedimento a 200, e a corrispondere loro uno speciale trattamento pari [illegible] retribuzione di [illegible] ore. La Camera del Lavoro non ha accettato. La vertenza verrà nuovamente esaminata alle ore 16 di domani, presso l'Unione Industriale.

L'altra agitazione torinese del giorno è in corso alla Fiat in seguito al licenziamento di tre dirigenti. A questo proposito, da comunicazioni avute dalla Fiat, ci risulta che, contrariamente a quanto pubblicato il 1° gennaio, non si è mai parlato nei confronti dei tre interessati, di «incapacità tecnica», ma di una mancata corrispondenza fra mezzi tecnici e produzione realizzate nei settori di attuale impiego degli interessati.

Lo sciopero, cessato nelle varie sezioni del complesso Fiat, continua soltanto nelle tre officine ausiliarie della Mirafiori. Ieri una Commissione di reduci e partigiani è stata ricevuta dalla Direzione, ed ha nuovamente sostenuto la tesi che i tre licenziamenti costituiscono un attentato ai valori della Resistenza.

Della vertenza, intanto, è stato investito il Sindacato competente, quello dei dirigenti industriali, i cui segretari si incontreranno stamane, alle 11, coi rappresentanti delle altre organizzazioni di lavoratori per concordare una comune linea d'azione.

*Il programma dell'Azienda tramviaria per il 1950*

## Aumentare il numero delle corse mantenendo immutato il prezzo

Le vetture in servizio portate a 410 entro l'estate - Venti carrozze accoppiate con piattaforma girevole - Si auspica la revisione delle concessioni speciali per i funzionari statali

Con il nuovo anno, anche l'Azienda tranviaria si accinge ad affrontare nuove esperienze ed a studiare programmi di risanamento del bilancio e di miglioramento dei servizi. C'è un problema antico, da risolvere in forma nuova: come aumentare la frequenza delle corse senza ricorrere ad aumenti delle tariffe. L'A.T.M. intende mettere in esercizio entro l'anno 25 vetture in più di quelle che circolano attualmente. Ne consegue un calcolo amministrativo molto semplice: poichè l'esercizio di una vettura costa (fra manutenzione, personale, energia elettrica, ecc.) 7 milioni, l'A.T.M. ha necessità di introitare 175 milioni in più nel corso dell'annata.

Occorre inoltre tener conto delle esigenze di rimodernamento e rimessa in efficienza del materiale rotabile e degli impianti: ciò comporterà spese aggiuntive non indifferenti, che dovranno inserirsi nel bilancio del 1950. Di quali miglioramenti si tratti, è presto detto. Negli ultimi sei mesi la A.T.M. ha immesso sulle proprie linee venti vetture di nuova fabbricazione; altre venti rimodernate (si tratta di motrici e rimorchi che saranno uniti per mezzo di una piattaforma girevole, come a Milano e a Roma) dovranno entrare in servizio prima dell'estate. Alla fine del 1950 la nostra rete tranviaria disporrà di 400-410 vetture contro le 385 circa che sono oggi in funzione.

«Tutto questo allo scopo — ci ha dichiarato il presidente dell'A.T.M. ing. Jona — di intensificare il servizio sull'intera rete ed in particolare in quelle zone periferiche che sentono maggiormente la necessità di comunicazioni rapide e comode con il centro e con il resto della città. Il pubblico ne avrà un notevole vantaggio.

Come ottenere questo risultato senza ritoccare le tariffe? Il piano dell'ing. Jona si basa su una auspicabile revisione di tutto il sistema della «libera circolazione» e delle concessioni gratuite e semigratuite. Dalle statistiche si desume che su cento passeggeri solo 45 pagano la tariffa completa. Trentadue pagano una tariffa ridotta del 50 per cento (10 lire per corsa), diciassette fruiscono di abbonamenti ridotti (lire 5,40 per corsa), sei viaggiano con abbonamenti gratuiti. In tal modo l'A.T.M. incassa in media per ogni corsa circa 13 lire, e cioè il 65 per cento della tariffa normale. Occorre perciò aumentare questa tariffa media, riducendo da una parte le concessioni speciali gratuite e semigratuite (oppure, come nel caso dei mutilati e degli invalidi, accollandone l'importo alle associazioni da cui gli interessati dipendono) e regolando in altro modo la «libera circolazione» degli agenti, dei carabinieri, dei vigili del fuoco e di varie categorie di funzionari governativi. Per questi ultimi, l'ing. Jona penserebbe di far pagare una tariffa forfaitaria, e proporzionale al numero degli interessati, ai ministeri da cui essi dipendono. Se ne dovrà discutere in sede parlamentare, e la federazione nazionale delle aziende tranviarie municipalizzate (di cui è presidente lo stesso ing. Jona) è decisa a sollevare il problema al più presto. Si pensi che coloro che fruiscono della libera circolazione rappresentano il 5 per cento del totale dei passeggeri, e incidono sul bilancio dell'A.T.M. per un passivo di circa 150 milioni. Qualora in tutta Italia si abolissero la libera circolazione e le varie concessioni (oppure si adottasse il sistema che l'A.T.M. propone) le varie aziende incasserebbero almeno 3 miliardi in più. In definitiva, si vorrebbe — ci ha detto l'ing. Jona — fare carico allo Stato, e non più alle aziende tranviarie, dell'onere del trasporto di chi, giustamente, fruisce di determinate facilitazioni. E a questo proposito vorrei ricordare che per nessun'altra azienda di servizi pubblici (elettriche, telefoniche, ecc.) sono mai state avanzate richieste di facilitazioni tariffarie».

Si vedrà, ora, che cosa risponderanno gli organi interessati.

### I negozi per l'Epifania

Venerdì 6 corr., festa dell'Epifania, i negozi rimarranno chiusi l'intera giornata, eccettuate le rivendite di pane, latterie e negozi dell'alimentazione, aperti fino alle 13, ed i fiorai che osserveranno il normale orario.

### BORSE

| | 2 | 3 | | 2 | 3 |
|---|---|---|---|---|---|
| Ren.02 | 72 — | 72 | P.O.E. | 452 — | 449 — |
| Red.3½ | 78 — | 78 75 | Ansa | 395 — | 391 — |
| » f. c. | 78 — | 78 75 | Bieli | 2975 | 2970 |
| Red.3½ | 74 65 | 74 75 | Sneo | 1868 | 1865 |
| » f. c. | 74 85 | 74 75 | Marelli | 535 — | 525 — |
| Red.5% | 98 40 | 98 60 | Fiat | 426 25 | 424 — |
| » f. c. | 98 65 | 98 50 | Savigl. | 665 — | 670 — |
| Red.5% | 94 95 | 94 25 | Nebiolo | 236 — | 235 — |
| » f. c. | 94 20 | 94 25 | Incet | 150 — | 149 — |
| Red.3½ | 73 65 | 74 10 | Marm. | 1460 | 1460 |
| » ex.p. | — | 73 10 | Piaggio | 522 — | 522 — |
| » f. c. | 73 875 | 74 10 | Ilva | 238 — | 238 — |
| » ex.p. | — | 73 10 | Ansald. | 220 — | 220 — |
| » 5% | 95 [illegible] | 95 825 | Viscosa | 2915 | 2930 |
| » f. c. | 95 [illegible] | 96 — | Fibre L. | 2325 | 2310 |
| Bu.50-I | 100 15 | 100 40 | Cir | 1850 | 1875 |
| » 50-II | 100 15 | 100 40 | Schiap. | 560 — | 560 — |
| » 51-I | 100 85 | 100 85 | Anic | 1070 | 1092 |
| » 51 4 | 98 [illegible] | 98 60 | Rum.ca | 64 50 | 64 75 |
| Bu. 50 | 100 30 | 100 45 | M.pini | 2010 | 1990 |
| Fer 3% | 70 — | 70 — | Montec. | 206 — | 203 50 |
| Imi 6% | 93 — | 93 — | Zucch. | 590 — | 590 — |
| Irmed | 90 — | 90 — | Unica | 143 50 | 142 — |
| Iriti | 155 — | 155 — | Cart.It. | 1485 | 1445 |
| Ter. | 87 25 | 87 25 | Burgo | 3330 | 3315 |
| »5% | 85 75 | 86 — | Ferr.It | 2700 | 2700 |
| »5% 37 | 86 25 | 86 50 | Toro F. | 705 — | 705 — |
| S.Paolo | 91 — | 91 — | R.A.S. | 6500 | 6500 |
| » 4% | 92 50 | 92 — | Stella | 71 — | 71 — |
| » 3,5% | 81 — | 81 — | Valdar. | 4250 | 4250 |
| Nob.3½ | 70 25 | 70 25 | Mar.E. | 974 — | 960 — |
| »7% 48 | 95 50 | 95 50 | Sade | 980 — | 979 — |
| »7% 49 | 94 75 | 95 50 | Sarde | 20 — | 20 — |
| Fiat% | 100 — | 100 — | Fornar. | 360 — | 360 — |
| » 6% | 93 70 | 93 60 | Siem | 255 — | 255 — |
| Pr.5% | 93 75 | 93 75 | West. | 430 — | 450 — |
| » 6% | 95 — | 95 — | Perino | 372 — | 372 — |
| Obl7% | 103 75 | 104 50 | Gilard. | 512 — | 505 — |
| Mag.7 | 94 — | 95 — | Pirelli | 805 — | 800 — |
| Emr7% | 97 25 | 97 25 | Superga | 69 — | 69 — |
| Fin.7% | 96 — | 96 — | Salis | 865 — | 870 — |
| Cent7% | 96 75 | 96 75 | Liq.gas | 510 — | 515 — |
| Sav7% | 97 25 | 97 25 | Talco | 5700 | 5600 |
| West.7 | 96 75 | 97 — | Borgos. | 10.075 | 10.075 |
| Deb.F. | — | 95 — | Colon. | 2550 | 2590 |
| A.Gen. | 6300 | 6335 | Fime | 830 — | 830 — |
| » Toro | 7650 | 7650 | Lanza | 2505 | 2505 |
| Medit. | 2050 | 2015 | Amiata | 1520 | 1500 |
| Merid. | 2690 | 2655 | Acq. P. | 2175 | 2120 |
| Tor. N. | 100 50 | 100 — | Florio | 36 50 | 36 50 |
| Meigna | 28 1/8 | 28 25 | Condit. | 4000 | 4000 |
| Sip | 1016 | 1016 | Sidos | 6500 | 6500 |
| Tecni | 280 — | 275 — | Rinasc. | 3750 | 3750 |

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,50; Svizzera 143,25.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8200-8250; marengo 6825-6875; sterl. lire ca. 1510-1530; dollaro carta 655-661; franco sv. 154,25-154,75; franco fr. 165-167; oro fino 845-855; argento 14-14,50.

## Sconvolto da una morbosa passione cerca la morte in orribili circostanze

*Salito su un pilone dell'energia elettrica si espone ad una formidabile scarica che lo fa cadere su di un groviglio di filo spinato - Il maniaco aveva preordinato un castello di accuse contro la cognata e un medico*

La polizia si è dovuta occupare ieri di un caso di suicidio che, per il suo meccanismo e per la sua esecuzione, non trova forse precedenti nella statistica di questo fenomeno psicopatologico.

Ieri mattina, alle 6,30, il carrettiere Aldo Calvano rinveniva, presso il ponte di corso Belgio, un uomo raggomitolato nel mezzo della strada. Fermava il cavallo, si avvicinava allo sconosciuto e gli rivolgeva qualche parola. Poichè non otteneva risposta, gli poneva una mano sul capo con l'intenzione di scuotere l'individuo, ritenendolo ubriaco. La ritirava però subito con disgusto, poichè se l'era imbrattata di una sostanza fredda, vischiosa. Accendeva allora un fiammifero e, con orrore, si accorgeva di avere la mano sporca di sangue.

Il carrettiere, sconvolto, fermava un ciclista che in quel momento transitava sul corso, lo informava del fatto e lo invitava a telefonare alla Croce Verde. Poco dopo giungeva sul posto un'autoambulanza. Il ferito veniva trasportato all'ospedale Maria Adelaide e, contemporaneamente, il commissario di P. S. della sezione Vanchiglia, dr. Santoro, iniziava le prime indagini, con la collaborazione, in seguito, anche dei funzionari della Squadra Mobile.

All'ospedale il disgraziato veniva identificato per il quarantenne Ernesto Rovetto, carrettiere, abitante in strada Mongrando 41. Era ridotto in condizioni tali che i sanitari lo giudicavano in imminente pericolo di vita, ma, tuttavia, disponevano perchè fosse sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Aveva la gamba sinistra congelata e il piede, a cui mancava la scarpa, bruciacchiato. Pure il braccio destro era congelato e la mano presentava gravi ustioni. Bisognava amputare i due arti. Più impressionanti ancora, sebbene meno gravi, apparivano le lesioni al volto.

Dopo le cure, poichè sembrava che il Rovetto avesse la forza di parlare, i funzionari che conducevano l'inchiesta, tentavano di interrogarlo.

— Come ti sei ridotto in queste condizioni? — domandava il dottor Santoro.

— Ij përià scrëmme — rispondeva il Rovetto e, sempre in dialetto, mormorava che a volerlo uccidere erano stati due uomini.

— Chi sono?

— Uno della mia età e l'altro più anziano; già dal giorno di Natale mi pedinavano; li avevo poi rivisti la notte di Capodanno al «cantinone» di via Fontanesi.

Nella versione del ferito, fatta a frasi smozzicate, apparivano circostanze strane che i funzionari, tuttavia, si riservavano di analizzare in un secondo tempo. Ad essi premeva soprattutto che l'uomo narrasse quanti più particolari poteva sulla gravissima aggressione di cui affermava di essere stato vittima.

### Il racconto del suicida

Il Rovetto proseguiva il suo racconto affermando che i due individui, chiamatolo al balcone, lo invitarono a scendere e, una volta che fu in strada, gli puntarono una pistola alla schiena, lo obbligarono a camminare fino presso un palo a traliccio che regge i fili ad alta tensione, e gli imposero di salire. Egli non potè farne a meno, poichè i suoi aggressori lo minacciavano con la pistola; pertanto salì sul palo fino a che fu colpito da una scarica formidabile che lo fece precipitare al suolo.

L'interrogatorio veniva troncato a questo punto poichè il ferito doveva essere trasportato in camera operatoria per l'amputazione dell'avambraccio destro e del piede sinistro. I funzionari frugavano nei suoi vestiti e, fra altre cose di nessuna importanza, trovavano un pezzo di carta su cui, con mano incerta, era stata vergata questa frase: «Gina voleva farmi uccidere da...» e seguiva un nome.

Ben presto Gina veniva identificata nella cognata del Rovetto, una povera donna di 28 anni, madre di due ragazzette, una di 4 e l'altra di 14 anni, e che da giorni è ricoverata alla Maternità. Nella mattinata stessa di ieri veniva interrogata, ma essa null'altro sapeva dire se non che il cognato era un maniaco; a volte sembrava in preda a squilibrio mentale, e allora la ossessionava con morbose premure, sino a dimostrarsi stupidamente geloso.

I funzionari eseguivano una perquisizione in casa del fratello Domenico (pure carrettiere): una misera e squallida stanza ove l'Ernesto Rovetto era ospitato. Un letto serviva ai due fratelli e alla bambina più piccola; un altro per la donna e la figlia maggiore. Qui veniva trovato un secondo biglietto di contenuto analogo a quello rinvenuto nelle tasche del ferito.

### Tre strani biglietti

Domenico Rovetto, interrogato, affermava che suo fratello era mancato da casa nella notte; svegliatosi verso le ore 3, si era accorto che non era più nel letto.

Infine veniva eseguito un sopraluogo in corso Belgio, località dove il ferito era stato rinvenuto, e, ai piedi del grande palo a traliccio che regge i fili dell'alta tensione, i funzionari scorgevano un pezzo di carta; lo raccoglievano e vi leggevano ancora le misteriose parole: «Gina vuol farmi uccidere».

Troppi biglietti aveva lasciati il Rovetto; nei funzionari si faceva strada sempre più il sospetto di una macabra messa in scena. Esaminati il palo ed il terreno notavano che la rete di filo spinato posta per impedire agli incauti e ai ladri di filo di rame di salire sul pilone era stata sfondata e strappata in più parti. Il corpo del disgraziato carrettiere folgorato dalla corrente vi era piombato sopra. Brandelli di vestiti e tracce di sangue erano ancora sugli [illegible] di ferro. Ed erano stati certamente questi a straziare il volto del Rovetto. Tracce di sangue venivano infine scorte sul terreno per una quarantina di passi; dal palo, cioè, fino al punto in cui il carrettiere era stato rinvenuto. Certo egli doveva essere dotato di una forza non comune se riuscì a trascinarsi in quelle condizioni per quel tratto.

Ritornati all'ospedale — dove frattanto era giunto pure il sostituto procuratore avv. Benedicti — i funzionari riprendevano l'interrogatorio del ferito il quale nel frattempo era stato operato. L'uomo, svanito l'effetto dell'anestesia, nonostante le gravi amputazioni subite trovava la forza di rispondere alle domande del magistrato. Ormai l'avv. Benedicti era convinto che non si trattava di un delitto. Troppi elementi erano contrari a quest'ipotesi. Tuttavia il ferito, nonostante le sue condizioni gravissime, continuava ad insistere nelle sue affermazioni. «Gina voleva farmi uccidere; sono stato prelevato da casa: mi hanno obbligato a scalare il palo a traliccio». Finalmente si decideva — di fronte alle contestazioni — ad ammettere che non ci fu, nella sua drammatica vicenda, intervento di terzi.

Non si riesce assolutamente a comprendere perchè mai quest'uomo si sia invaghito a tal punto della cognata da tentare di suicidarsi. E' costei una povera donna, ammalata, sciupata, priva di qualsiasi attrattiva femminile. Forse una sola è la spiegazione: la pazzia. Il Rovetto era un melanconico, affetto da mania di persecuzione. Sembra che nella sua follia egli vedesse un corteggiatore della cognata addirittura nel medico che la curava. E soltanto la follia può spiegare perchè mai egli abbia scelto un sistema così strano per suicidarsi mentre gli sarebbe riuscito assai più semplice buttarsi nel Po che scorre proprio a pochi passi dal luogo ove fu ritrovato. Ed è proprio di un pazzo, infine, l'aver voluto vendicarsi lasciando un'accusa scritta contro la cognata.

## L'oste del "Ramo Verde,, da teste diventa imputato

*Un contadino di Pont Saint Martin prelevato di notte e ucciso a bastonate*

L'anno scorso, in questi giorni, un processo intentato contro certi Francesco Vercellino e Giulio Perucchione — imputati di aver ucciso a bastonate, la notte del 25 agosto 1945 in Pont St. Martin, tale Luigi Fruitaz, ultra settantacinquenne, veniva sospeso e rinviato ad epoca da destinarsi. Nello stesso tempo tale Silvio Bosonetto che era stato citato come testimonio, passava nel ruolo di imputato di complicità nell'assassinio medesimo, dietro richiesta del P. G. Ottello, il quale ordinava l'immediato arresto del Bosonetto.

Costui era l'oste del paese e l'osteria si chiamava del Ramo Verde. La notte del delitto i due, piuttosto ebri, erano partiti dall'osteria ed erano andati a prelevare il vecchio e, nudo come si trovava in letto, l'avevano spinto sulla strada e quivi ucciso a bastonate.

Dopo il misfatto, la coppia criminale era di nuovo passata all'osteria (la quale a quell'ora avrebbe dovuto essere già chiusa) e dove l'oste le regalò un bel fiasco di vino perchè se lo andassero a bere lontano alla sua salute.

Nello stesso dibattimento era risultato che l'oste nutriva rancori verso il Fruitaz perchè questi si lamentava di avere il sonno disturbato dalle voci e dai canti della clientela dell'oste, e una volta che costui aveva chiuso l'esercizio oltre l'orario, era andato a denunciarlo ai carabinieri. Una donna, per giunta, aveva visto nella notte stessa, e presumibilmente dopo il delitto, tre uomini, due giovani e uno coi capelli bianchi, far ritorno all'osteria. Quell'uomo dai capelli bianchi era appunto l'oste del Ramo Verde che li avrebbe accompagnati alla casa del Fruitaz.

Si afferma che, appena entrati nell'esercizio Vercellino e Perucchione, già alticci, l'oste abbia rifiutato di dar loro da bere per paura d'essere denunciato ai carabinieri; anzi avrebbe aggiunto: — Qui se vogliamo vivere tranquilli, dobbiamo liberarci di quel vecchio.

I due malviventi non si sarebbero fatto ripetere l'invito e, armati non del simbolico ramo verde, ma di due randelli di legno, trassero barbaramente a morte il disgraziato vecchio.

Singolari sono le deposizioni sia del Perucchione che del Bosonetto. Il primo è tornato nelle sue precedenti dichiarazioni d'istruttoria. Disse che il Fruitaz era un nazifascista, elemento infido nel periodo della resistenza. Dichiarazioni che non soddisfano. Comunque non accusa il Bosonetto, cioè l'oste, il quale però accusa tale Lorenzo Vercellin e non Francesco, ch'è latitante, di essere stato spettatore inattivo del delitto. Cioè avrebbe prelevato il vecchio insieme al compagno Perucchione, ma poi si astenne dal seguire costui sul luogo del delitto. Al ritorno l'oste avrebbe detto: — Bevete, avete fatto bene, pago io!

Il Bosonetto sarà difeso dall'avvocato Bardanzellu; Vercellino Francesco e Perucchione Giulio saranno difesi dagli avv. Oberto e Chabod di Ivrea.

## Appena avuto l'indulto prepara una nuova truffa

Sottrae 50 mila lire alla famiglia del suo ex-ufficiale

Renato Cante di 90 anni, di professione non ben definita, sino a qualche giorno fa si trovava ospite del carcere d'Ivrea; riacquistata la libertà in seguito all'indulto per l'Anno Santo, egli si è prontamente adoperato, in un brevissimo lasso di tempo che costituisce quasi un record, per essere passibile di un nuovo arresto.

Uscito di prigione, il Cante veniva nella nostra città e qui pensava di rivolgersi ad un suo ex-ufficiale di cui era stato attendente durante il servizio militare.

— Caro tenente — egli dichiarava festosamente non appena fu ricevuto — in tutti questi anni non ho mai potuto dimenticare la sua bontà. Tanto che ora mi permetto di disturbarla per un favore.

A questo punto raccontava che da parecchi mesi s'era dedicato ad un fruttuoso commercio d'olio, senonchè ritornando in treno da un viaggio nell'Italia meridionale, dove era andato a rifornirsi, era stato derubato del portafogli.

L'ex-ufficiale, in segno di cameratismo d'armi, gli consegnava a titolo di prestito 10 mila lire e quindi, avviata la conversazione, gli confidava che in un paesello del Monferrato risiedevano i suoi genitori che, con ogni probabilità, sarebbero stati interessati ad un acquisto di olio.

— Ma allora vado subito a trovarli, signor tenente.

Effettivamente due giorni dopo egli tornava dall'ex-superiore recapitandogli una lettera dei genitori nei quali essi comunicavano di aver ricevuto dal Cante un campione di olio a prezzo tanto conveniente che si erano indotti ad acquistarne tre damigiane per l'importo di 50 mila lire; lo scritto concludeva invitando il figlio a voler provvedere al saldo. E quest'ultimo, detratte le 10 mila lire date in prestito, ne consegnava altre 40 mila al vecchio attendente.

L'imbroglio era ben ordito, ma il caso volle che i genitori dell'ex-ufficiale venissero a sapere che il Cante prima di recarsi da loro aveva acquistato in una bottega del paese quel mezzo litro d'olio presentato come campione. Tanto bastava per far loro intendere che si trattava d'una truffa e di conseguenza per indurli a presentare immediata denuncia.

**CONSERVATORIO** — Stasera, alle 21 precise, il Piccolo Cenacolo Canoro dedicherà il concerto, nella saletta, a Schumann, eseguendone, con i commenti di Serilina Lupo, musiche meno note, fra cui *Il pellegrinaggio della rosa* e il ciclo detto *Spanisches Liederspiel*.

**Conversazioni in biblioteca** — Alla Pro Cultura Femminile, oggi nella sala di via Cernaia 11, alle 17,30, il prof. Ettore Passerin d'Entrèves parlerà su «La "religeuse" del Diderot e la moderna caratteriologia».

### Echi di cronaca



### OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 12: Melodie - 12,25: Orchis nel cinema - 12,35: Canzoni - 13,21: L'autore della settimana - 13,36: Danze - 14,21: Borsa di Genova e Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra - 19: La nostra lingua - 19,10: Musica di Liszt - 19,35: Motivi popolari - 19,45: Attualità sportive - 20,33: Zig zig (varietà musicale) - 21,33: Orchestra - 21,50: Una storia d'amore - 22: Canzoni [illegible] - 22,20: I [illegible] dell'usignolo (serie teatrale: ciclo dell'espressionismo tedesco) - 23,20: Musica da ballo.

Rete rossa. - 13,21: L'autore della settimana - 13,36: Programma italo-francese - 14,20: Canzoni di Napoli - 14,50: Chi è di scena? - 17: Orchestra - 17,30: Per i piccoli - 17,45: Pagine scelte dalla «Tosca» di Puccini - 21,03: Il convegno dei cinque - 21,45: Concerto sinfonico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - *Massima*: + 10,8; *minima*: — 2,1; *media*: + 4. *Umidità*: 74 %. *Pressione*: 734,8. *Vento debole 3° quadrante. Cielo variabile da coperto a sereno.* Previsioni: *Cielo molto nuvoloso con probabili precipitazioni; cadute di neve sull'arco alpino; venti moderati vari; visibilità discreta. Temp. stazionaria.*

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Asti, P. Nuova, Ambrosio, Corso, Augustus, Umberto, Frejus, Piemonte.

## SPETTACOLI

**Al Metro-Cristallo: *La bella imprudente*, di J. Conway**

*La bella imprudente* è un film azzeccato, nonostante svolga un argomento risaputissimo. Un tocco leggero e spiritoso rinfresca situazioni assai vecchie, spolvera tutti i luoghi comuni della commedia coniugale. Un ricco industriale e un'attricetta si sono separati dopo avere avuta una bambina. Conservano però una reciproca affezione e quando si rivedono in occasione del matrimonio della figlia s'accorgono di desiderarsi. Accolta con diffidenza nella casa del marito, e coll'intesa di rimanerci un giorno solo, la spiritosa Giulia con le sue estrose uscite conquista tutti, e benchè abbia alle costole un pretendente, il primo d'una troupe di fratelli acrobati, che sembra doverla staccare irreparabilmente dal marito, questo, dopo molte scaramucce, finirà col riprendersela. La regia di Conway è morbida e aggraziata, ma il precipuo pregio del film è nell'interpretazione di Greer Garson, che è un modello d'intelligente bravura. Alle prese con una parte che voleva un'indiavolata *soubrette*, la pensosa interprete della *Signora Miniver* non fa qui desiderare neppure la migliore Ginger Rogers, ha la scintillante finezza dello *champagne*. Costretta a un certo punto a ballare su una piramide di acrobati, lo fa con strenua disinvoltura, afferrando, anche lassù, il tono giusto. Walter Pidgeon, Cesar Romero, Elizabeth Taylor e tutti gli altri, recitano con la vena dei giorni migliori. vice

**AL CARIGNANO** — Ieri sera debutto della Compagnia di Umberto Melnati con una ripresa: «Lo sbaglio d'essere vivo» di Aldo De Benedetti, lavoro già noto da tempo al pubblico torinese. La commedia — nei suoi limiti — è garbata, piacevole, da presentare — da «porgere», diremmo — con fantasia e leggerezza. Non ci è sembrato però che la recitazione di Melnati e dei suoi compagni si adeguasse completamente al testo: e, spesso, quel che doveva essere fine «humour» è divenuto comicità pesante, tutta meccanica ed esteriore. Comunque gli spettatori si sono divertiti e hanno applaudito cordialmente Melnati, la Paolieri, l'Annicelli e Loris Gizzi, che ha disegnato con gusto la figurina del guardiano del cimitero. Questa sera replica de «Lo sbaglio d'essere vivo»; domani un'altra ripresa: «La zia di Carlo» di Brandon.

**TEATRI E RITROVI**

Carignano Comp. Comica U. Melnati ore 21 «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti.
Alfieri: ore 21 Comp. Riviste Tognazzi-Cortese in «Castellinaria».
Mostra del Presepio Metropolitana via Roma: or. 10,30-12,30 e 15-23.
Club La Florida p. Solferino tel. 42-422: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè Latini, canta Aldo Donà.
Smeraldo Club t. 682-470 Gente 3: 21-1 due Orchestre Ortuso Balocco e Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Orc. Allegritti, Piero Pavesio e A. Donà.
Castellino Danze: 17 e 21 Orch. Orvatti e N. Colombo, J. Marengo.
Gay: Tutti giorni eccl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond.
Club Esteri via Cavour 5 Orch. Tropical Dopoteatro Arte varia.
Cin Cin Porta Susa tel. 41-425: 21 Orch. Caramia, c. S. Merlini.
Principe t. 76 951: Marcello Zeme suoi solisti, c. Di Maggio-Savelli.
Augustus: 17 thè azzurro ris.; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora.
Sala Gaudio: 16; 21 Serata premi.
Sabatta 682-507: audiz. dischi 21.

**DANZE PRINCIPE**
Elegante serata offerta dalla ditta Musso, produttrice del profumo *Brio di Giovinezza* e del suo rossetto.

**DE BENEDETTI DANZE**
Domani ore 16-2 Gran Gala della Epifania. Un dono a tutti.

**LA FLORIDA CLUB**
annunzia per domani la GRAN VEGLIA DELLA BEFANA che soffermandosi fra i comignoli di Piazza Solferino Vi porterà doni e allegria.

**CINEMATOGRAFI**

Ambrosio: «Gli invincibili» techn. Gary Cooper, Paulette Goddard. Ore 13,30, 16,15, 18,45, 21,30.
Astor: Biancaneve e i sette nani, techn. Walt Disney. Spett. continuati dalle ore 10 del mattino.
Corso: «Gli invincibili» technicol. Gary Cooper, Paulette Goddard. Ore 14, 16,45, 19,15, 22.
Doria: «Gli amori di Carmen» technic. Rita Hayworth, G. Ford.
Lux: «L'imperatore di Capri» Totò, Yvonne Sanson, M. Merlini.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon in «La bella imprudente». Mattin. 10,30 a L. 135.
Reposi: «Il lupo della Sila» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano, Jacques Sernas, Vittorio Gassman.
Torino: «L'allegro moschettiere» Field, Lockwood. Pl. 170 A. 10.
Vittoria: «Notte e dì» techn. Cary Grant, Alexis Smith, J. Wyman.
Alexandra: «Il cucciolo» technic. Gregory Peck, Jane Wyman.
Alpi: «Legge del cuore» O' Brien.
Ariston: «Il cucciolo» technicol. Gregory Peck, Jane Wyman. Orari 14,30, 17, 19,30, 22,10.
Augustus: «Spade insanguinate» technic. Larry Parks, Ellen Drew.
Capitol via Cernaia 14: «Spade insanguinate» technicolor Larry Parks, E. Drew. Pl. 120 gall. 170.
Faro: «Totò cerca casa» Totò, Alda Mangini, Marisa Merlini.
Hollywood: «Spade insanguinate» techn. Larry Parks, Ellen Drew.
Ideal: «Totò cerca casa» con Totò, Alda Mangini, Marisa Merlini.
Massimo: «Capitano di Castiglia» technic. Tyrone Power, J. Peters.
Nazionale: «Al di là dell'orizzonte» technic. Dorothy Lamour.
Principe: «Il cucciolo» technic. Gregory Peck, Jane Wyman. U. 23
Statuto: Capitano Castiglia (tech.)
Asti: «Cieli azzurri». Apertura 10.
C.D.S.: «Buffalo Bill» (technic.).
Mignon: «Torna a casa Lassie» technic. Donald Crisp, Lassie.
Olimpia: I sabotatori. Cummings.
Po: «Tragico segreto» R. Taylor.
P. Nuova: «Fiera delle illusioni» Tyrone Power, Joan Blondell. A. 10
Regina: «Incantesimo nei mari del Sud» technicolor e Varietà.
Romano: «Avventura al Brasile» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice t. 44 077: «Pagliacci» Tito Gobbi, G. Lollobrigida. 19,30.
Esperia: «Tarzan e la dea verde».
Imperiale: «L'urlo della città» V. [illegible]
Italiano: «La bella avventura».
Vinzaglio: «Notti d'oriente» tech.
Eliseo: «Gran premio» (technic.).
Frejus: «Ambra» techn. L. Darnell.
S. Paolo: «Famiglia Stoddard».
Belgio: Avventura Bombay. Gable.
Corallo: «Frida» M. Zetterling.
Eridano: «Passione selvaggia» con Gregory Peck, Joan Bennett.
Grepa: «Governante rubacuori».
Radium: Ribelli del porto. Var. 21
V. Venezia: «Corrida messicana» con Gianni e Pinotto. Apert. 14.
Astra: «Naviganti coraggiosi».
Garibaldi: «I 2 orfanelli» Totò.
Excelsior: «Scandalo premeditato».
Odeon: «Avventura a Vallechiara» e «Stella Middleton» Hayworth.
Star: Pancho il messicano. Merry.
Adua: «Inferno ai tropici». Var.
Bressa: «Avventure di Tarzan».
Fortino: «La lucciola» e Varietà Vongi-Aliberti ore 21,15.
Nord: «Fuga» H. Bogart, Bacall.
Palermo: «Prima notte in tre».
Sociale: «Ambra» techn. Darnell.
Colosseo: «Parata delle stelle» technic. Gene Kelly, K. Grayson.
Iris: «Cavaliere mascherato».
Piemonte: Sposa ribelle. Johnson.
Spezia: «Alì Babà e i 40 ladroni».
Apollo: «I tre caballeros» techn. di Walt Disney e «Piccola miss».
Diana: «Cacciatori dell'oro».
Dora: «Sepolta viva» M. Vitale.
Adora: «L'arca di Noè», Pinotto.
Lucento: «Città di avventurieri».
Roma: «Amico pubblico n. 1».

# Ricordo di Jannings

Nella primavera del '41 l'« asse » funzionava fin troppo, per quelle che erano le « relazioni » artistiche e culturali fra i due Paesi. Hans Steinhoff aveva appena finito il suo monumentale film *Ohm Krüger*? E a Roma se ne sarebbe avuta una gran presentazione di gala. Jannings ne era stato il protagonista? E a Roma ci sarebbe stato anche Jannings. Con Steinhoff, si capisce, e con non so quanti gerarconi del cinema tedesco. Chi non s'inventerebbe un pretesto, pur di fare una scappata a Roma alla fine di maggio?

Già in treno un benissimo informato mi aveva detto che *Ohm Krüger* sarebbe stato, per l'Inghilterra, assai peggio d'una battaglia perduta; tanto cruda vi era la pittura della guerra anglo-boera. Non appena giunto in albergo, ebbi una telefonata da un amico. Aveva pensato a me, al mio giornale. E credeva d'avermi combinato una di quelle primizie... Ma non poteva, assolutamente, dirmi di più.

Poco dopo, un altro. Aveva pensato a me, eccetera. Mi teneva libero l'indomani, per il tardo pomeriggio. Sarebbe stato più preciso l'indomani mattina. E avevo appena finito di disfare la valigia, quando il portiere mi telefonò che m'attendeva nell'aula il dottor professor tal dei tali. (Eravamo in guerra, e quello aveva avuto la consegna di dire « aula » e non più *hall*). Vi trovai il terzo amico, dell'ufficio romano del nostro giornale; subito, un po' sospettoso, mi chiese: « Ti hanno già telefonato? »; e poi mi spiegò. Jannings aveva stabilito che, prima della gran serata di gala, avrebbe ricevuto volentieri un giornalista italiano; ma uno solo. « Capirai, bisogna non lasciarsi battere », mi ripeteva con piglio marziale il dottor professor; al che mi rimettevo con un: « Fai tu, fai pure tu », che un po' lo lusingava e parecchio lo impensieriva.

Così, il giorno dopo, verso le diciotto, entravo nel vestibolo di un appartamento, al primo piano di un grande albergo. Di attori ne aveva già incontrati parecchi; e ora soprattutto m'incuriosiva come Jannings, uno svizzero-tedesco, avrebbe interpretato la parte dell'attore Jannings in privato. (Gli italiani recitano moltissimo, si fanno pensosi, e assai sofferenti; i francesi si fanno amabili a ogni costo, e spiritosi, un po' spensierati; mentre i tedeschi di solito s'irrigidiscono nella loro fama, la *portano* come un generale un abito borghese).

• • •

Quel vestibolo era colmo di fiori; e ancor più colmo ne era poi l'ampio salotto. Qualsiasi attrice, per giovane o vecchia che fosse, non avrebbe potuto chiedere di più. E in quel greve olezzo di serra Jannings m'apparve poderoso e massiccio, imponente. Un gigante; dal gesto fermo, dallo sguardo acuto e infossato, dall'epidermide brunita in toni di pergamena. Una mascella robusta, un po' gonfia, e il grosso labbro inferiore, si uniscono guardinghi e golosi attorno a una sigaretta, che sembra esilissima. Parla a scatti, con una voce che gorgoglia da un fondo di cupa violenza:

— *Kein « ismus »!* — (il discorso è scivolato sul suo preteso naturalismo). — Non vi sono ismi. Ogni film è un problema a sé, dev'essere risolto senza formule. Fissarsi in una di queste significa fossilizzarsi; o, almeno, porsi dinanzi degli ostacoli, spesso gratuiti.

Si ascolta compiaciuto, e tratto tratto mi scruta se l'ascolti ammirato a dovere. Ogni tanto, uno sguardo più diffidente: potrei esserci anch'io, fra quelli che di lui pensano che è un po' « gigione ». (Stamane, mi hanno detto, s'è fatto spiegare l'esatto significato di quella parola, deve essergli rimbalzata da qualche parte).

— L'interprete, in ogni suo nuovo film, ha tutto un mondo da esplorare, al centro del quale sta un uomo, il « suo » personaggio. Tutto il film deve servire quella ricerca, quell'uomo, quel personaggio. Mi hanno dato del mattatore. Ma quale grande attore non lo è stato un poco?

E me lo chiede con un'ingenuità così scoperta, con una tale certezza di bambinone esigente, che non posso non dargli ragione; e posso così chiedere, al mattatore, se non gli pesi, talvolta, sentirsi sorvegliato da una regia. Scuote il testone; e, sospirando, ci casca:

— Qualche volta sì.

Mi pareva. Questa maschera massiccia e potente, questo sguardo incisivo e sfuggente, hanno « fatto » il Luigi XV di *Madame Dubarry* e l'Enrico VIII di *Anna Bolena*, l'acrobata di *Varieté* e il professor Unrath de *L'angelo azzurro*, l'industriale de *Il padrone* e lo scienziato de *Il dottor Koch*; è giunto al cinema dal teatro, era giunto al teatro dal guittismo; sempre credendo in sé, soltanto in sé, e nei « suoi » personaggi, da prima sanguigni, e poi decadenti, ma sempre dominatori della ribalta e dello schermo, battuta dopo battuta, sequenza dopo sequenza. In fondo, è un vecchio e possente capocomico della fine dell'Ottocento, costretto ora a subire quel nuovissimo déspota che si chiama regista.

— Ma sono spesso un po' anch'io, il regista dei miei film.

Mi pareva. Lo sarà del suo personaggio, gli dico; e mi risponde con un « certo », un *Ja wohl!* che sembra il comando di un sergente maggiore. E poi mi confida che il cinema parla ancora troppo, è un *Ersatz*, un surrogato del teatro; quando dovrebbe essere visione, ritmo di visione. E sorride soddisfatto, si sente aggiornato.

Si bussa. Entra il segretario, gli fa un cenno. Jannings lo raggiunge sulla soglia; e ne torna con una grossa busta fra le mani, gli spicca a un indice il grosso anello di « artista di Stato », una delle massime « distinzioni » naziste. Oggi Jannings è stato eretto a simbolo del cinema tedesco; e quel cinema se ne serve, come in *Ohm Krüger*. Provo a sorprenderlo:

— Ho visto il *Krüger*, ieri sera. Ma preferisco *L'angelo azzurro*.

Mi guarda di botto. Poi tenta una grinta feroce; ma la vuole con un po' di bonomia; e mi offre un bellissimo primo piano, da Ohm Krüger dal naso in su, e un brivido di sorriso sulle labbra, che bonario si perde nella florida pappagorgia. Mi viene vicino, mi dà una gran manata su di una spalla; e mi sussurra, gorgogliando:

— Lo preferisco anch'io.

Ora guarda quella grossa busta, me ne indica lo stemma:

— Che cos'è?

— Il partito.

— *Partei?*

Eh sì, è il *Partei*, il *Partei* nazional-fascista: come da loro c'è il *Partei* nazional-socialista. E allora, d'un tratto, come liberandosi, come scatenandosi, dinanzi a me dapprima incredulo, e poi sbalordito, Jannings improvvisa una scena quasi muta, tutta giocata su di una sola parola, una scena per la quale chissà che cosa darei, pur di poterne scrivere a lungo il giorno dopo. S'è addossato al muro, s'è guardato attorno, come se lo guatassero invisibili nemici; e *Partei*, s'è messo a sussurrare, *Partei*, s'è messo a digrignare, ora avvicinandosi, ora allontanandosi, non altro dicendo che quella parola, della quale mi giunge ormai soltanto l'ultima sillaba, tài, tài, che sembra nascere da una cupa asma di collera, da un sordo gargarismo di ribellione. Ira, disprezzo, insofferenza, rancore, irrisione, rivolta, tutto sa esprimere, traendo soltanto quel *Partei* dalla strozza, le mani immote, ma negli occhi tutta una pantomima: senza dire altro, senza nulla affermare, ma sempre e soltanto ruggendo quella parola, quella sillaba, le vene turgide alle tempie, il petto ansimante. Un attimo di sincerità, d'abbandono? O un po' di doppio-gioco avanti lettera? Quel *tài* l'avevo ancora alle orecchie, mentre scendevo per via Veneto. La sera, al banchetto in suo onore, subito mi scorse, e volle gioviale appartarsi con me, per poi chiedermi, sottovoce, duro, esigente, e stringendomi un polso con due dita, se eravamo amici, se io ero un vero buon amico, del quale potersi fidare. Riuscii, credo, a rassicurarlo; e quello se ne andò allora al suo posto, dove l'attendeva la sua solita razione di dieci bottiglie di birra.

**Mario Gromo**

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

# Relitti come fantasmi nel silenzio del deserto

Su questi settecento chilometri quadrati i resti della guerra dicono quanta furia, e quanto coraggio, e sangue sparso, e fatica e angoscia e maledizione hanno dominato per giorni e giorni un paesaggio assurdo, senza voce e senza memoria

Pubblichiamo il secondo articolo di Enrico Emanuelli, che si è recato a visitare El Alamein, il sito della grande battaglia; pubblicheremo domani il terzo ed ultimo, nel quale è descritto il cimitero degli italiani e dei tedeschi, laggiù.

(Dal nostro inviato speciale)

El Alamein, gennaio.

*Da tre ore procedevamo adagio, con la jeep, sulla pista « rossa ». Da El Alamein andavamo verso l'interno, nei posti dove sette anni fa c'era la Trento, c'era la Brescia, c'era la Bologna e c'erano i tedeschi di Heydte e quelli di Schwager e infine, a sud, c'era la Folgore. Il viaggio era deprimente. Anche la guida beduina stava seduta alle nostre spalle in silenzio. Si chiamava Ahmed, era stata puntuale al mattino, l'avevamo trovata davanti all'emporio dello sceicco Nayil ed in un sacchetto aveva la teiera, il tè, lo zucchero, il bicchierino di vetro spesso. Io tenevo sulle ginocchia la copia d'una carta del Comando inglese, con scrupolo avevano segnato come erano le nostre forze e le loro, la notte sul 24 ottobre del 1942, quando avevano deciso di farci fuori.*

*Il silenzio e la desolazione erano quasi incredibili. Ed era anche incredibile che cosa ancora si poteva vedere dopo sette anni di abbandono, a mano a mano che si andava nell'interno. « Il ricupero costa troppo — disse il mio amico — e poi nel deserto non piove, tutto è secco, la roba si conserva bene ». Gli risposi: « Come in un museo ». Guardavo sulla carta i segni che indicavano il punto di partenza della 9ª Brigata australiana, della 50ª britannica, della 2ª neo-zelandese, della 1ª sud-africana, della 7ª corazzata britannica, della 4ª indiana, della Brigata greca, della 50ª britannica, di quella francese, della 44ª britannica, dell'8ª corazzata britannica. Dal mare lo schieramento andava nell'interno per quasi settanta chilometri: adesso, nella luce e nel vento di un mattino qualunque, ne vedevo gran parte.*

## Campo minato

*Il timo nano, la sterpaglia bassa del deserto era presto scomparsa. La pista correva sempre verso l'orizzonte, ossessionante come un'angoscia che soltanto il sogno può dare. Ai lati si vedevano fili telefonici, ogni tanto scomparivano nella sabbia, poi riaffioravano; correvano come biscie per chilometri e chilometri, chi sa da dove partivano, chi sa dove arrivavano. Ogni venti metri i rifugi fatti con i sassi, dove un uomo poteva buttarsi se sorpreso da un attacco aereo, erano ancora intatti, ma sembravano tombe antiche disseminate lungo una strada. Prima cominciarono a farci compagnia fusti sventrati di benzina, latte schiacciate, cassette di munizioni, chi sa l'ultima mano che le aveva toccate. Poi cominciarono gli scheletri degli autocarri, erano come carogne rosicchiate dai vermi, neri, quasi sempre a gambe all'aria, patinati dal fuoco. Lontano, sulla nostra destra, comparve la sagoma d'un carro armato, non aveva più la torretta ed era tozzo, come un nano al quale abbiano tagliato la testa; poi comparvero gli affusti dei cannoni, ruote spezzate come in una stampa ottocentesca; infine un elmetto di paracadutista, con la tela bianca che lo ricopriva ancora intatta.*

*Cominciavano i recinti di filo spinato per segnare le zone minate. Ci fermammo e scendemmo a guardare. Un cartello ci dava un'indicazione ormai inutile. Il mio amico disse: « Come vedi il deserto ha patito notevoli danni ». Non afferrai subito la spiritosa malignità della frase; e gli risposi vagamente: « E' un deserto della malora, ancora oggi è una grande trappola ». Anche Ahmed era sceso dalla macchina e diceva che la pista andava bene. « Quale, quale », diceva sottovoce. Guardava con indifferenza i recinti di filo spinato, messo come sgomitolando alla svelta un'enorme ruota, adagiato sul terreno a spirale, per chilometri e chilometri. Tanto assurdo era il paesaggio, che per forza si era giunti a questo: fatto un campo minato lo si segnalava recingendolo di filo spinato. Risultava indispensabile fare così anche se così si diceva al nemico che di lì era inutile tentare un passaggio, cercasse il varco altrove; ma per i nostri valeva come avvertimento, perchè carri armati, camion, uomini non si mettessero incauti nei guai. (E gli inglesi facevano altrettanto).*

*Continuammo ancora per molti chilometri, lontano cominciò a brillare la depressione di El Qattara battuta dal sole. All'orizzonte comparvero piccole macchie nere, col cannocchiale si vide che erano stati due Pilot, carri da trenta tonnellate. Sembravano due grossi elefanti buttati sulla sabbia a riposare. Ed ancora filo spinato, ancora campi minati dentro cui la pista era soltanto un corridoio e fili telefonici e carcasse d'autocarri e quei lunghi fusi dei rifornimenti aerei e badili, picconi e cingoli di carri armati, dieci, venti, di più credo, arrotolati o ben distesi sulla sabbia quanto erano lunghi, e sembravano serpenti immobili al sole. Al di là d'una duna — sulla carta si leggeva 14 metri — c'erano due pezzi inglesi da 88 schiacciati sotto le due camionette che servivano per trainarli e per trasportare i serventi. « Si sono fermati anche loro » disse il mio amico.*

## Camminare sulle schegge

*Noi volevamo andare agli avamposti della Brescia, perciò piegammo verso est. Contro il cielo comparvero tre mitragliere, erano ancora sulla loro piattaforma, la lunga canna dritta come una pianta. Il mio amico si voltò verso Ahmed ed in quella piana desolata gli indicò un punto, era soltanto una piccola gibbosità: « Come si chiama? » Ahmed rispose pronto: « Ragabet el Retem ». Gliene indicò un altro, anche questo soltanto un'ombra sul piatto sabbioso. Ahmed rispose: « Deir Alinda ». Guardammo la carta: le indicazioni e la pista erano giuste.*

*Gli avamposti che cercavamo a Deir el Anquar li trovammo dopo aver costeggiato innumerevoli piccoli campi minati. « Anche il deserto l'hanno seminato bene » disse il mio amico. Ormai gli avamposti apparivano come crateri larghi due metri, le buche un tempo profonde erano state riempite in gran parte dalla sabbia. Ma andando da una buca all'altra non si camminava soltanto sulla sabbia. In realtà pareva di camminare su un viale di ghiaia e questa volta la ghiaia non era fatta di sassolini, ma di schegge. Bastava raccogliere una manciata di sabbia, lasciarla filtrare tra le dita appena aperte e nei palmi restavano le schegge di bombe a mano, d'artiglieria, di bombe d'aereo. « Così — dissi io — uno capisce che qui hanno sparato addosso e sopra con qualche insistenza ».*

## Il giardino del diavolo

*La guida beduina guardava tranquillamente davanti a sè. Disse: « Ecco Alam Nayel » e indicava un punto. Il mio amico mi disse: «C'era la 50ª britannica, non ci diede pace per due giorni e due notti, calava la sera, gli aerei venivano coi bengala ed era sempre giorno ». Qua le nostre buche erano lontane l'una dall'altra trenta metri e adesso sembravano bubboni scoppiati: nello scoppio avevano buttato all'intorno nastri vuoti di mitragliatrici, scarpe, pile telefoniche, calci di fucili, treppiedi per mitragliatrici, teli mimetici, cassette per munizioni, scatole, elmetti, serbatoi per l'acqua, cannocchiali spaccati e soprattutto bombe a mano, di quelle piccole, metà dipinte in rosso e la linguetta di cuoio per levare la sicura.*

*Ci sedemmo sull'orlo d'una buca per mangiare. All'ombra della jeep Ahmed aveva acceso il fuoco, scaldava l'acqua per il tè. Nell'attesa si era tolte le scarpe, si era seduto per terra, stava con le piante dei piedi vicino alla fiamma. « E' un pazzesco campo di battaglia » disse il mio amico. Verso sud correvano ombre lunghe, erano stretti valloni dove stava la Folgore e nel cannocchiale compariva ancora l'intricato geroglifico scritto sul terreno dall'ossessionante filo spinato; a nord le buche degli avamposti segnavano una curva ed anche qui i paletti bassi recingevano altri campi minati; di fronte a noi serpeggiava una terra irta di relitti drammatici (ed erano le posizioni nemiche).*

*Si fece segno ad Ahmed che volevamo ripartire. Si alzò, si rimise le scarpe, ritirò la sua roba nel sacchetto. Prese manciate di sabbia e di schegge, con calma e in modo burocratico ricoprì il fuoco che aveva acceso. «Non vuole lasciare nessuna traccia» dissi io. «E' un loro uso — rispose l'amico —, ma ormai mi pare inutile. Veramente il deserto ha avuto incalcolabili danni ». Diceva così perchè non voleva commuoversi. Andavamo verso i contrafforti del Ruweisat, incontro alle linee inglesi. Sul terreno comparivano altre forme di elmetti, le carcasse degli autocarri erano più grosse, magnifici pezzi da 120 erano affondati nella sabbia, s'erano fatti una culla come gioielli adagiati nella scatola rivestita di raso bianco.*

*Dovevamo andare a destra e Ahmed diceva alle nostre spalle: « Alaminaa » o qualcosa di simile. Ci aveva promesso l'incontro con una gente beduina ed alla fine apparvero le tende. Il mio amico mi domandò come me la sarei cavata nel raccontare quanto avevo visto ed a me parve, sul momento, che fosse impossibile. Gli dissi che avrei tentato di spiegare come su questi settecento chilometri quadrati i resti della guerra dicessero ancora quanta furia e coraggio, sangue, paura, angoscia, maledizione, fatica, fame, morte, ferite, sete avevano dominato per giorni e giorni, tra il silenzio desolante di prima ed il silenzio desolante di adesso. « Dirai che sarà sempre un enorme giardino del diavolo? » domandò. Gli risposi di sì ed anche aggiunsi che probabilmente avrei scritto un mediocre articolo, come sempre succede quando si hanno impressioni troppo drammatiche.*

*Ahmed aveva già visto l'accampamento dei beduini. « Quale, quale » diceva per farci capire che s'andava bene. Era indifferente e tranquillo, lui era proprio come una pietra in mezzo al deserto.*

**Enrico Emanuelli**

I luoghi della battaglia di El Alamein: desolazione e oblio in una sconfinata immensità

# Popoli alla conquista in terra argentina

*E gli italiani, sprovveduti di capitali e di forza, si sono imposti con il lavoro e la pazienza, hanno ottenuto la fiducia degli indigeni*

*(Dal nostro corrispondente)*

Buenos Aires, gennaio.

Gli strati etnici di cui si compone l'Argentina si avvertono in taluni rioni della città. La calle Corrientes, dal numero 2000 in su è tutta occupata da ebrei. Nei bar e caffè si parla yiddish, i negozi ostentano nomi inequivocabilmente israeliti, e tutti, qui, hanno riconoscibilissimo il tipo semitico. Avenida de Mayo invece è il feudo degli spagnoli, dei « veri » spagnoli: i giornalai hanno in mostra giornali e riviste di toros, le donne portano nei capelli quel pesante postino fuori moda che è il rodete, gli uomini portano la boina (il basco). Gli italiani invece non hanno un loro rione tipico: si infiltrano dovunque, si mescolano, si mimetizzano.

Il sottofondo di questa stratificazione argentina è dato dall'elemento indigeno. Nella capitale gli indii sono spariti. Se ne vedono tracce somatiche derivate da successivi incroci, negli zigomi sporgenti, nel colore bruno di talune carnagioni, in certe capigliature nere e lustre; ma questi tipi non si differenziano troppo dagli altri abitanti. Il nucleo ancora integro degli indigeni si trova sulle Ande, ai confini col Perù, dove sopravvivono usi e costumi tradizionali, dove si pratica il divorzio e in un certo senso anche la poligamia, e dove si parla un idioma antico, incomprensibile. Hanno qualcosa di orientale, negli occhi nerissimi, infossati, nella loro silenziosa immobilità, nei colori sgargianti delle vesti femminili; e lassù si masticano le foglie di coca. Sono totalmente scomparsi invece gli indigeni del sud, i giganteschi patagoni che tanto avevano stupito Magellano e il nostro Pigafetta.

Il secondo strato etnico è quello spagnolo. Gli spagnoli occuparono dapprima la zona dell'estuario, e poi, estendendosi a poco a poco per tutto il territorio, hanno insegnato la nuova religione e hanno imposto ai passivi, scarsi abitanti, la loro lingua. Colonizzatori mediocri, ma dominatori tenaci e senza scrupoli, si sono sovrapposti facilmente ad ogni velleità indigena di autonomia e hanno formato l'essenza stessa e l'unità del paese. Poi, i discendenti di questi stessi spagnoli hanno capeggiato il movimento di distacco dalla madre patria, di indipendenza politica e morale. Ma la lingua è rimasta. E si può dire soltanto la lingua, poichè scarse sono tutte le altre tradizioni di origine iberica. Anche la lingua del resto si è corrotta, si è modificata, ha preso un nuovo accento e una nuova pronuncia. Il giorno che gli spagnoli d'Argentina hanno rinunciato alle corride de toros, e hanno optato per il tango abbandonando ogni simpatia per la seguidilla e per il flamenco, hanno cessato interamente di essere spagnoli.

Altra ondata è stata quella inglese. L'Inghilterra aveva compreso, forse tardi, di quali risorse fosse ricca questa terra, e come sarebbe stato opportuno incorporarla al sistema imperiale. Ma i tentativi di un'occupazione militare non dettero altro risultato pratico se non quello di lasciare, in una precipitosa ritirata, mandrie di cavalli liberi, che poi dovevano costituire la base della ricchezza equina del paese. Rinunciando al tentativo di forza, gli inglesi hanno iniziato una penetrazione commerciale sistematica progressiva intelligente: non più il cannone ma la sterlina. Hanno investito ingenti capitali in Argentina, creando la rete delle ferrovie, le grandi industrie di carne congelata e in iscatola, i grandi allevamenti di ovini, occupando cioè i gangli vitali del paese.

Non sono mai stati molto numerosi gli inglesi, ma cospicui erano i capitali impiegati, e più cospicui i benefici che ne ricavavano. Così per lungo tempo, anche se politicamente indipendente, l'Argentina è stata, di fatto, terra di sfruttamento britannico, finchè una rivoluzione di carattere nazionalista, ha ridotto questa schiavitù economica troncando molti dei tentacoli che legavano la Pampa alla City.

Ultima infiltrazione di massa è stata quella italiana, venuta tardi, iniziatasi non più di un secolo fa, e non obbediente a dettami centrali, a direttive governative. E' stata un'infiltrazione spontanea, libera, volontaria. Gli italiani hanno scoperto l'Argentina nella loro necessità di trovare, lontano perchè era impossibile vicino, una terra meno affollata della loro, dove poter lavorare, espandersi, e le colonne si sono succedute alle colonne. Il loro lavoro, tenace, umile, paziente li ha fatti apprezzare. E così senza il soccorso dei capitali, come gli inglesi, e senza l'imposizione della forza, come gli spagnoli, si sono radicati qui. Hanno accettato la lingua corrente senza tentare di modificarla, per quanto molte contaminazioni italiane si avvertano nell'argentino. Ma a poco a poco hanno imposto agli spagnoli certi gusti nostri. Per esempio la cucina. In Argentina tutti oggi mangiano al modo italiano. La pasta asciutta è popolare qui come a Napoli, il risotto qui come a Milano. Sono invece quasi totalmente scomparsi dalle liste dei ristoranti, tranne in qualche locale specializzato, i piatti tipici spagnoli.

Con ritmo accelerato dagli avvenimenti storici più recenti si sono succedute poi ondate di polacchi, di tedeschi, di ungheresi, di jugoslavi creando quella specie di Babilonia moderna che è oggi Buenos Aires; ma la composizione fondamentale del popolo è quella che si disse. La minoranza indigena se discende dai silenzi della Cordigliera alla città, vede questo nuovo mondo cosmopolita, affannato, frenetico, tanto in contrasto con la propria estatica tradizione, e ne rimane attonita e stordita. Ma se un italiano invece capita lassù, nei nassetti di capanne di fango diventa subito l'amico più caro degli indii, ne impara perfino la difficile lingua. Forse gli indigeni sentono oscuramente che questo bianco non ha nessuna responsabilità nella lontana opera di asservimento fatta con la croce o con la spada, più con la spada che con la croce, dei primi colonizzatori. E sono subito disposti a simpatizzare; l'italiano, con la sua espansività generosa sa fare il resto, e in breve i nativi e nostri si legano in un rapporto umano istintivo e cordiale.

**Alessandro de Stefani**

## La sutura del cuore non ha salvato il suicida

Roma, 3 gennaio.

Quando nel pomeriggio di ieri il dott. Gastone De Angelis, noto sportivo romano, excampione di pugilato e di canottaggio, venne chiamato di urgenza al piano di sotto dell'ospedale di Santo Spirito perchè al pronto soccorso c'era un suicida in fin di vita, non pensava certo di dover compiere una delle più audaci e improvvise operazioni della sua vita.

Un uomo aitante sulla cinquantina giaceva rantolante sul lettino dell'infermeria: era stato trovato mezz'ora prima nel bagno dell'appartamento di un amico, in via Col di Lana, dove si era sparato al cuore. Il dott. De Angelis non esitò un minuto e sullo stesso lettino-barella tentò la operazione disperata di suturare il cuore dopo averne estratto il proiettile.

Il suicida è l'agente di cambio Aldo Costa, cinquantenne, il quale si era recato ieri pomeriggio in casa di un amico per esporgli la sua situazione economica e finanziaria. L'esame attento dei documenti aveva rivelato che il Costa era definitivamente rovinato. Senza tradire l'interno affanno, egli si era recato allora un momento nel bagno e pochi secondi dopo era rintronato il colpo suicida.

Oggi, malgrado le costanti cure, il Costa è peggiorato nel pomeriggio e poco dopo le 21 è avvenuta la catastrofe. Poco prima di morire, ha detto in un soffio al chirurgo: « Grazie, ma era destino ».

# E' morto Paneroni

Voleva, anche lui, a suo modo sovvertire la scienza, e diceva che la terra sta ferma e il sole le gira attorno

Milano, 3 gennaio.

Finalmente la terra potrà girare in pace, essendo morto il più ostinato assertore d'uno slogan che una ventina di anni fa divenne famoso: « La terra non gira, astronomi cretini ». Costui era un gelatiere e fruttivendolo ambulante che un giorno piantò carretto e castelle per girare l'Italia armato di un suo « credo » e di pezzi di carbone. Imbrattò i muri delle case di molte città e il florilegio della sua letteratura murale lo ha reso celebre. Era alto e grosso e si chiamava Giovanni Paneroni.

Contro gli astronomi di tutto il mondo, da Galileo in poi, condusse una lotta spietata, con le sue sensazionali teorie: per ben cinquant'anni si era cimentato con studi e con saggi, disegni e cartelli nelle scienze astrali per « scardinare e sovvertire » i sistemi di Copernico e di Galileo che per lui, non erano che delle « bestie » e dei « bugiardi ». A Milano faceva frequenti apparizioni: teneva cattedra sulle piazze con infiammati discorsi e strabilianti conferenze. Con le sue concioni voleva convincere l'umanità che « la terra è ferma e il sole è il suo satellite lontano dalla superficie della terra solo pochi chilometri e rotante intorno a questa ».

Il suo apostolato divenne così ardente che a Milano trovò perfino degli adepti; ma gli mancò sempre il conforto del contraddittorio. Il fatto che nessuno pensava a raccogliere le sue sfide gli dava diritto di proclamarsi vittorioso. Aveva persino osato sfidare un congresso di astronomi a Genova e si era fabbricato un osservatorio con annesso museo e biblioteca delle sue stampe e dei suoi innumerevoli opuscoli. Ma tutto, come per una nemesi implacabile, fu spazzato via da un'impetuosa piena del fiume Oglio. Poi andò a finire per un breve periodo al manicomio di Sant'Onofrio a Roma. Da tempo si era ritirato al paese di Rudiano, presso Brescia, abitando una casa fatta costruire con i proventi della sua attività editoriale: stampava, e vendeva fino all'ultima copia, tutte le sue tavole contenenti teorie ispirate a quelle tolemaiche. Invecchiato e deluso si era votato alla poesia sociale e alla politica: scrisse versi per tutti; per De Gasperi, per Togliatti, come già per Badoglio. Una delle sue recenti « odi civili » diceva sui motivi cari al Giusti: « Tanti politici - che stanno a fare - pasticci, pasticci - rubare, rubare ». Un vecchio male lo inchiodò a letto dove è morto ieri non senza avere predisposto che negli annunci funebri il suo nome sia seguito dalla qualifica di « astronomo ».

## Un medico italiano ha precorso Einstein?

Milano, 3 gennaio.

Di passaggio a Milano il dott. Mario Todeschini, medico e ingegnere, che si dice scopritore di una « teoria delle apparenze » pubblicata in volume, ha fatto alcune dichiarazioni sulla recente scoperta di Einstein annunciata giorni fa dall'università di Princetown e si proclama precursore del celebre teorico della relatività con la nuova scienza da lui fondata, la psicobiofisica che unifica tutte le scienze fisiche in una meccanica universale.

SONO STATI ESPOSTI IN UNA SALA DI ROMA

# I regali a Stalin dei comunisti italiani

*(Nostra corrispondenza)*

Roma, 3 gennaio.

Domani si chiude la mostra dei regali a Stalin, organizzata dalla direzione del partito comunista italiano in via del Babbuino. E' questa, come si sa, una via che si diparte, parallela al Corso, da piazza del Popolo a piazza di Spagna. E' una via di artisti, di antiquari, di raccolti negozi non frastornati dal traffico intenso, ma resi anzi più sensibilmente coloriti dalla vicinanza di via Margutta.

Qui la gente è intenta a volgere il capo alle vetrine delle botteghe ove sia da rimirare un cammeo, una miniatura o una porcellana, ed è difficile che l'occhio non si imbatta, proprio di rimpetto a via dei Greci, nella « Mostra dei regali del popolo italiano a Stalin in occasione del suo 70º compleanno ». L'esposizione è aperta da una quindicina di giorni. L'ingresso è libero.

La sala della mostra non è molto spaziosa; il suo centro è occupato dall'Alfa Romeo 2500 nuova fiammante donata a Stalin dal comitato centrale del partito comunista italiano. Alle pareti vi sono pitture e ritratti, mosaici e maioliche. L'effigie di Stalin sovrasta dappertutto: Stalin in pittura, in bronzo, in cotto, in mollica di pane, in legno, in incisione, in ricamo, in fotografia. I pittori comunisti, Guttuso, Dazzi, ecc. hanno donato al vecchio capo della Russia sovietica pitture che fissano momenti della lotta dei lavoratori italiani contro l'oppressione poliziesca e capitalista. Il quadro di Guttuso rappresenta braccianti incatenati posti in riga in un ardito primo piano, tanto che sembra debbano uscire dalla tela, curvi e oberati da catene che potrebbero agevolmente sorreggere l'àncora di un vascello.

Altre pitture sono di netta tendenza astrattista e surrealista, sicchè è facile immaginare che a Mosca, dove il verismo trionfa, susciteranno mormorii, allorchè, insieme a tutti gli altri doni provenienti da diversi Paesi, saranno esposte in un edificio appositamente allestito. Togliatti ieri mattina si è soffermato a lungo davanti a questi quadri ed ha poi sussurrato qualcosa all'orecchio di Secchia, che è rimasto anch'egli meditabondo davanti ad un' esplosione di triangoli rossi verdi gialli turchini, frutto di una tipica « composizione » modernista.

La cosa che maggiormente colpisce sono i doni in bevande e cibarie che comunisti di ogni parte d'Italia hanno offerto al « grande timoniere Stalin », come da una dedica di un artigiano del Lazio. In questo settore si leva un grato odore di pizzicheria che ben si addice in questi giorni di celebrazioni gastronomiche. Vi sono zamponi e salami, salsicette e cotechini, forme di parmigiano e fichi cosentini con la mandorla, panforti e torroni tipo « infantolino », mazzi di fiori che invece sono confetti colorati, e persino un saggio di « pasta italiana » costituita da bavettine tricolori, la cui ricetta è data dall'artigiano stesso in un bigliettino che dice: « Dono per Stalin. Verde: spinaci. Bianco: uovo. Rosso: pomodoro ». Segue la firma: Gino Gagnone.

Il settore bottiglie rallegrerebbe il più pignolo dei buongustai: una varietà di liquori e vini di ogni parte di Italia, sistemati in cestine e panierini, in cassettine e in vetrinette. Si va dal vino di San Severo di Puglia alla grappa distillata in famiglia. E' certo che questa varietà di prodotti rappresenterà degnamente a Mosca l'industria vinicola e liquoristica di ogni regione d'Italia. Accanto alle bottiglie troneggia un complicato mobile-bar, dono dei comunisti veneziani.

Oltre alla lussuosa automobile, Stalin disporrà anche di due motociclette, una rosso scarlatto, l'altra nera. Un gruppo di donatori ha pensato anche alle lunghe sere d'inverno al Cremlino e inviato a Stalin un artistico tavolo da gioco il cui piano è una vasta scacchiera coi pezzi disposti, scacchi bianchi e scacchi neri. Agli angoli del tavolo, con agevole manovra, è possibile far sporgere quattro portacenere di ottone di semplice fattura. Il dono è della Camera del Lavoro di Milano.

Vi sono poi un'infinità di piccoli doni originali e curiosi: cuscini, bighe romane, vasi etruschi, un coccodrillo di vetro verde dalle fauci spalancate, un portasigarette in legno intarsiato che quando si apre suona le prime note della romanza di Tosti « Sul mare luccica », una falce e martello ricavata da un blocco di pirite, una mosca in ferro battuto di grandezza naturale e perfettissima (l'ha fatta un operaio delle « Reggiane » con grande senso artistico); una riproduzione dell'« Adelaide » della marina sarda; altre navi, tra cui una in bottiglia, un Borsalino, binocoli alla Phileas Fogg, fisarmoniche, rubinetterie da bagno, suole di gomma, una camera d'aria da bicicletta, una piccola radio Emerson, dozzine di pipe d'ogni genere e foggia, persino con manichi intarsiati e alcune con cappuccio, e altre innumerevoli cose che non potremmo elencare.

Non manca la parte riservata ai doni culturali. Ricorderemo una lussuosa storia del Tibet dell'esploratore Tucci, la « Historia d'Italia » di Francesco Guicciardini gentiluomo fiorentino, edizione del Bevilacqua veneziano del 1558, i sonetti del Belli, il « Decamerone » offerto dai comunisti di Certaldo, la « Traviata » in dischi; ventiquattro volumi in-quarto comprendenti l'edizione settecentesca della « Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers », e infine le « Memorie di un barbiere » con prefazione di Togliatti, che l'autore Germanetto invia a Stalin con dedica autografa. Su altre pregevoli cose, per ragione di spazio, è giocoforza sorvolare.

d. m.

# ULTIME NOTIZIE

IL LAVORO DEL COMINFORM IN ASIA

## Dubbi e incongruenze del Congresso americano

### L'ex presidente Hoover capeggia gli interventisti in Cina - I nazionalisti cinesi chiedono un'azione di Washington per la difesa di Formosa

*(Dal nostro corrispondente)* **Washington, 3 gennaio.**

Una delle più grandi battaglie parlamentari della storia degli S. U. è cominciata stamane con la inaugurazione del Congresso. Durerà molti mesi e si concluderà probabilmente con un compromesso fra i programmi governativi e le idiosincrasie dei parlamentari.

Le questioni di politica interna sono scottanti ma quelle di politica estera sono infocate. Bisogna risalire a 10 anni fa per trovare un equivalente alla situazione attuale. Allora gli isolazionisti si opponevano alla politica rooseveltiana di aiuti all'Inghilterra: oggi più o meno le stesse forze chiedono l'intervento in Cina cercando di forzare la mano al governo.

Le posizioni sembrano invertite, ma solo in apparenza; i repubblicani e gli interventisti sono mossi dalla stessa concezione angusta e sfocata degli interessi americani che avevano gli isolazionisti del '39.

Il problema centrale è quello di determinare quale politica gli S.U. debbono e possono fare in Asia. Per Truman e la sua amministrazione essa è condizionata dalla situazione asiatica e dai mezzi militari e finanziari effettivamente disponibili. Per senatori e deputati queste limitazioni hanno poco peso. La loro logica è viziata dall'incoerenza.

Per intervenire negli affari cinesi gli Stati Uniti dovrebbero esser pronti a complicazioni internazionali e spese colossali; il Congresso ha ridotto invece l'esercito americano a dieci divisioni e vorrebbe che il Governo agisse come se fossero cento.

Sopravalutando la potenza e il prestigio americano s'illude che basterebbe la dichiarazione unilaterale di voler difendere Formosa e i nazionalisti per fermare Mao Tse e la Russia e per dissuadere le nazioni asiatiche ed europee a riconoscere il governo di Pekino.

La realtà della situazione è diversa: gli S. U. dominano il Pacifico ma non hanno un piede sul continente asiatico; la loro potenza economica è immensa, ma non è sufficiente a difendere le nuove e precarie democrazie asiatiche insidiate dalle armate comuniste. E' in sostanza la stessa situazione che esisteva in Europa nel '46 e '47 dopo il precipitoso rimpatrio dell'esercito americano. Ci vollero le dichiarazioni Truman per la salvaguardia della Grecia e della Turchia, il piano Marshall, il Patto Atlantico, il Map per bilanciare indirettamente la supremazia militare e diplomatica sovietica.

Il Congresso dimentica che quelle decisioni gli vennero strappate ad una ad una e vennero adottate cautamente per non provocare una crisi bellica che avrebbe distrutto l'Europa e minacciato l'America.

La sua valutazione delle forze che agiscono e sconvolgono l'Asia è quella del senatore Taft, repubblicano, e dei suoi molti seguaci che vorrebbero da una parte che gli S.U. facessero in Cina in una volta sola i passi compiuti in Europa in quattro anni e dall'altra deplorano che gli Stati Uniti si siano impegnati militarmente in Europa e che abbiano speso trenta miliardi di dollari in Occidente e solo qualche centinaio di milioni in Cina e Asia.

Le sue tesi vengono rafforzate dalla richiesta ufficiale del governo nazionalista per ottenere illimitati aiuti finanziari e militari americani.

Il Dipartimento di Stato una settimana fa smentì di aver ricevuta richiesta ufficiale di aiuti dalla Cina nazionalista, ma sotto la pressione degli interventisti, sostenuti dall'ex-Presidente Hoover, ha corretto la smentita precisando però che nessuna decisione è stata ancora presa. In effetti la Cina nazionalista ha chiesto l'intervento diretto americano a Formosa e la protezione militare.

Il Dipartimento di Stato s'è trovato poche volte in posizione così difficile: oltre alle pressioni interne contrarie al riconoscimento e favorevoli agli aiuti ai nazionalisti, deve resistere alle forti e poco cerimoniose pressioni degli inglesi, che, per nulla intimoriti dalle minacce dei senatori di annullare gli aiuti economici e militari americani se riconosceranno il governo di Pekino, chiedono agli S. U. d'abbandonare apertamente i nazionalisti, sostenendo che altrimenti sarà impossibile tentare di salvare le democrazie asiatiche.

**Gino Tomajuoli**

### Che cosa decideranno Stalin e Mao Tse?

*(Dal nostro corrispondente)* **Londra, 3 gennaio.**

I tre avvenimenti più importanti di questo momento sono le discussioni fra Mao Tse Tung e Stalin al Cremlino, la conferenza dei ministri degli esteri del Commonwealth a Colombo e la laboriosa ricerca di Washington per una politica che dia modo agli Stati Uniti di impedire la diffusione del comunismo oltre i confini della Cina senza compromettere il governo americano con un uomo screditato quale è Ciang Kai Scek.

Gli ultimi giorni di Ciang Kai Scek in Cina sono stati veramente simili alla situazione di un re senza pedine in una partita a scacchi. Ora i vincitori comunisti stanno certamente cercando nuove prede nell'Asia. Il Cominform asiatico ha fatto minacce a tutti i governi non comunisti dell'Asia, ma si può essere certi che non scenderà in guerra armata.

Quali sono le condizioni del comunismo nelle terre non sovietiche dell'Asia? In India il partito comunista è passato attraverso una crisi di cui poco si conosce, ma certo è che nell'India le file dei comunisti si rarefanno; e non pertanto il comunismo rimane un pericolo per quella nuova repubblica, in parte perchè il partito socialista indiano non ha saputo formulare un programma che attragga i giovani agitatori, i quali preferiscono restare all'opposizione. Nella Birmania i comunisti sono divisi in ortodossi e trozkisti, nessuno dei due gruppi riceve molti aiuti dalla Cina, e non di meno le loro possibilità sono buone in conseguenza della guerra suicida del governo birmano contro i karen.

Nella Malesia la ribellione comunista è sempre a un punto di crollare, ma dura ancora; e egualmente nell'Indocina, seppure la situazione è sfavorevole ai comunisti, questi non hanno ragioni di sentirsi abbattuti.

Il Cominform asiatico sta certamente rivolgendo la sua attenzione all'Indonesia; ma se il nuovo governo dell'ex-impero coloniale diventerà stabile, potrebbe impedire lo svilupparsi di una situazione balcanica del Sud-Est dell'Asia. E' tuttavia chiaro che il centro di gravità della situazione mondiale si è spostato, per lo meno temporaneamente, dall'Atlantico al Pacifico, e questo movimento sta ancora accelerando il ritmo. Onde la preoccupazione tanto del gruppo dei paesi britannici quanto degli Stati Uniti.

Che cosa Mao Tse Tung e Stalin possano concertare nelle loro discussioni sul trattato che era stato firmato dal governo nazionalista della Cina con la Russia resterà a vedersi; ma è ovvio che i comunisti cinesi saranno inclini a cedere ai russi sulla Manciuria per ottenere l'appoggio della Russia per diffondere l'influenza della Cina nel Sud-Est dell'Asia. **f.**

*La tragedia dei quattro amanti*

## La testimonianza del perito

### *L'arsenico trovato nei resti della vittima fu somministrato in una sola volta*

**Roma, 3 gennaio.**

Si è ripreso oggi il processo contro Maria Giordano.

Ha parlato a lungo, il prof. Franceschelli, spiegando innanzitutto che l'arsenico rinvenuto nei resti del Maresca era in tale quantità da poter provocare la morte. Poi ha aggiunto che, con molta probabilità, esso fu somministrato in una sola dose (l'arsenico trovato consisteva in 33 centigrammi).

Presidente — Lei non pensa che al Maresca l'arsenico sia stato dato gradualmente?

Teste: — Tutto mi fa credere il contrario.

Presidente — E dopo quante ore si sarebbe dovuta verificare la morte con la quantità ingerita dal Maresca?

— Press'a poco dalle cinque alle dieci ore. C'è da dire anche che l'arsenico influisce sul processo digestivo provocando una paralisi temporanea dell'apparato gastrico.

Gli elementi forniti dai periti e quelli degli altri due testimoni che lo hanno seguito hanno concluso l'istruttoria orale. Ha preso quindi la parola il primo difensore di parte civile, avv. Giorgio Funaro.

Chi se non la Giordano — ha detto l'oratore — aveva la possibilità di somministrare l'arsenico al Maresca? La difesa molto probabilmente prospetterà l'ipotesi che possa essere stata l'amante della vittima, Adele Della Mura. Essa dimentica che nessuna ragione logica aveva la ragazza di uccidere il Maresca. Il veleno venne invece somministrato a pranzo da Maria Giordano. L'accusa più grave e precisa contro l'imputata è quella del suo amante, Gustavo Imparato, il quale, nel volere la condanna della donna, non ha alcun interesse recondito, se non quello di non sopportare un'evidente ingiustizia. Infatti egli accusò solo quando la giustizia lo ha condannato a 22 anni di reclusione e assolto Maria Giordano, sia pure per insufficienza di prove. L'udienza è poi stata rimandata a domani.

I marittimi in agitazione

### La partenza di alcune navi ritardata dalla F.I.L.M.

**Genova, 3 gennaio.**

Come manifestazione di solidarietà con i pensionati marittimi, del cui problema doveva occuparsi, come infatti è avvenuto, il Consiglio dei Ministri, stamane, ad opera dell'incaricato della Federazione italiana lavoratori del mare, è stato ordinato il fermo nel nostro porto di cinque navi la cui partenza era fissata fra oggi e domattina. Tra di esse, oltre al «Filippo Grimani», dell'Adriatica, e al «Diana», del Lloyd Triestino, è il «Conte Grande», che già aveva imbarcato settecento passeggeri e avrebbe dovuto salpare a mezzogiorno diretto a Napoli e di qui a Barcellona e al Sud America. Il *Conte Grande* non ha lasciato il porto che questa sera, assieme al piroscafo *Grimaldi* e alla motonave *Civitavecchia*.

Il Ministero della Marina mercantile comunica: «In merito alla recente agitazione dei marittimi si precisa che il *Conte Grande* e altre navi fermate nel corso della giornata partiranno in serata. Il Consiglio dei Ministri, su iniziativa dell'on. Corbellini, ha oggi approvato lo schema definitivo del disegno di legge riguardante miglioramenti delle pensioni della gente del mare. Il provvedimento sarà presentato con carattere d'urgenza al Parlamento e pertanto toglie ogni pretesto per una eventuale continuazione dell'agitazione».

Dal canto suo, il Sindacato generale armatori fa presente che «da parte dell'armamento è stato provveduto a dare piena ed intera esecuzione all'accordo del 4 luglio u.s. tanto che l'armamento ha già versato i contributi a suo carico a tutto il prossimo febbraio». «Pertanto il Sindacato generale armatori ha ritenuto opportuno comunicare alla Film che sarà costretto a rivalersi sulle paghe dei marittimi per tutti i danni che potessero derivare dalle ritardate partenze delle navi fermate».

### Un ciclista investito dall'auto dell'on. Beliardi

**Cuneo, 3 gennaio.**

Alle ore 15,30 di ieri, l'automobile targata CN 18389, guidata dall'on. Chiaffredo Beliardi, percorrendo la strada provinciale da Dronero a Caraglio, nei pressi del bivio Pratovecchio, investiva il ciclista Giovanni Riva fu Michele, di 67 anni, da Revello, contadino, il quale si dirigeva pure verso Caraglio. L'investimento è stato causato da un improvviso e brusco spostamento del Riva verso il lato sinistro della strada, eseguito quando la macchina si trovava a soli quindici metri di distanza. Trasportato all'ospedale civile dallo stesso on. Beliardi, il Riva è stato giudicato con prognosi riservata.

### Nasconde sotto la neve il bambino appena nato

**Cuneo, 3 gennaio.**

L'Arma dei carabinieri di Cuneo ha proceduto quest'oggi all'arresto e piantonamento nel locale ospedale Regina Elena della giovane Marianna Viglione di Giovan Battista, di 19 anni, nata a Cuneo, residente a San Rocco Castagnaretta, perchè responsabile di occultamento di cadavere di neonato.

La ragazza la sera del 30 dicembre dava alla luce un bambino che poi deponeva sotto la neve nei pressi della piscina comunale.

### Un topo d'albergo ruba gioielli per quaranta milioni

**Roma, 3 gennaio.**

Un grosso colpo è stato compiuto da una banda di «topi d'albergo» ai danni di un diplomatico siamese, Sanasu Balkhan, il quale alloggia con la moglie e la figlioletta paralitica all'albergo Continentale. In pieno pomeriggio, mentre il marito era assente, la signora Balkhan si tratteneva nella stanza in compagnia della figlia, paralitica e seduta su un seggiolone, procedendo all'inventario dei suoi gioielli, che disponeva in una borsa sul letto. Allontanatasi momentaneamente la mamma, la piccola paralitica scorgeva terrorizzata sbucare improvvisamente da una tenda un individuo, il quale le si avvicinava minaccioso facendole cenno di tacere. Rapido il ladro si impossessava della borsa e poi scompariva dietro una tenda. Nella denuncia sporta alla polizia è stato specificato che il valore dei gioielli trafugati ammonta a 40 milioni.

QUATTRO ANNI DOPO

## Il rimorso di un delitto spinge due donne al suicidio

**Parigi, 3 gennaio.**

*(m.)* - Domenica scorsa, giorno di Capodanno, il signor Louis Ferrac, di 42 anni, volle fare gli auguri alla madre Maddalena, di 63 anni, e alla sorella Augustina Ferrac, di 29, che abitavano insieme in una piccola proprietà di famiglia nel quartiere di Aiguiers a Sollies-Pont, nel Varo. Egli aveva già trascorso con loro la festa di Natale.

Nessuno però rispose alla sua voce il giorno di Capodanno; la casa era vuota e i vicini, interrogati, dichiararono di non aver visto le due donne da parecchi giorni. La polizia venne informata e furono iniziate le ricerche. Un gendarme ebbe la curiosità di visitare il granaio dove si accedeva dal di fuori a mezzo di una scala di legno e uno spettacolo orrendo gli si presentò agli occhi. Due cadaveri penzolavano dal soffitto, attaccati ad una fune. Appuntata a una vecchia tenda, una lettera indirizzata al Procuratore della Repubblica dava la chiave di un vecchio mistero e il motivo del tragico atto delle due donne.

Raccontava la lettera che il 3 febbraio 1946, quasi quattro anni prima, la figlia aveva ucciso il padre di 71 anni con un colpo di vanga, per proteggere la madre che il vecchio, noto per la sua brutalità, minacciava di morte. Perdendo la testa dinanzi al cadavere, le due donne, invece di presentarsi alla polizia e spiegare l'accaduto, lo nascosero sotto un mucchio di concime nella stalla dove erano allevate alcune capre; poi denunciarono la scomparsa, ricorrendo perfino a un radiestesista per ritrovarlo. Ma le ricerche della polizia e del radiestesista rimasero vane. Gli anni passarono, ma non passò il rimorso, che non dava pace alle due disgraziate. La sera di Natale, dopo avere chiesto perdono a Dio e a Gesù Bambino e avere scritto la lettera, si erano impiccate.

In seguito alle rivelazioni contenute nella lettera, i gendarmi si sono recati nella stalla delle capre e hanno trovato infatti, sotto un mucchio di concime, lo scheletro del morto di quattro anni fa.

## Assale una donna che non gli presta denaro

### Poi fugge e si butta sotto il treno

**Milano, 3 gennaio.**

Un fatto di cronaca di limitate proporzioni — il suicidio di un giovane, gettatosi da un ponte ferroviario sotto un treno delle ferrovie Nord — ha avuto oggi inattesi sviluppi in seguito alle indagini della polizia ed ha rivelato un cupo dramma psicologico. E' stato infatti accertato che costui, Armando Luigi Evini, di 24 anni, tornitore meccanico presso un'officina di via Canonica e abitante in corso Garibaldi 72 con la moglie e un bambino di due mesi, poco prima di mettere in atto il disperato gesto, aveva aggredito, tentando di ucciderla, la signora Elvira Abrardo, nella sua abitazione di via Alfieri 9. Gli occorrevano 250 mila lire per pagare una buona uscita e ottenere un appartamento: non poteva più continuare a vivere con la giovane moglie (diciannovenne appena) e il bambino in sole due stanze insieme ai suoceri e a due cognate soprattutto perchè alle necessità familiari doveva provvedere lui solo, essendo lui soltanto in grado di guadagnare. Il bambino inoltre si era anche ammalato e da una così grave situazione il giovane voleva uscire a qualunque costo. Quel denaro perciò costituiva per lui una specie di salvezza. Il padre che abita proprio nell'appartamento di fronte a quello della signora Abrardo non aveva la somma e il giovane approfittando dell'assenza del marito Giuseppe Fracchia e dell'amicizia che legava i suoi genitori ai Fracchia, si decise a chiedere alla donna il denaro.

Sapeva che volendo avrebbe potuto aderire alla sua richiesta di un prestito. Per altro la sua decisione era inesorabile: volente o per forza avrebbe ottenuto dall'Abrardo i quattrini. Per questo, recandosi da lei, si era armato di un nodoso bastone. Quando il giovane entrò la donna stava dando la prima colazione al suo bambino seduto su un seggiolone e rinchiusa la porta continuò a badare al figlio. Poco dopo echeggiavano però nell'appartamento alti strilli del piccino. Fatta richiesta della somma e avuta evidentemente una risposta negativa l'Evini colpì con il bastone due o tre volte la donna. Alta e robusta, la giovane sposa non si abbattè; anzi reagì afferrando per i capelli il suo aggressore e per qualche istante sotto gli occhi del bimbo che urlava di spavento si svolse una lotta furibonda fra i due. Poi l'Evini si svincolò, chiese perdono buttandosi in ginocchio e piangendo. La donna si scostò, ma l'Evini ne approfittò per balzare più rapido e deciso di prima in posizione di offesa: vide un ferro da stiro sulla stufa, lo afferrò scagliandosi di nuovo sulla donna e ustionandola al viso nel tentativo di fracassarle il cranio. Ma il colpo mortale fallì per la prontezza dell'Abrardo a scansarsi. Nella colluttazione anche l'Evini rimase ustionato e lasciò cadere a terra il ferro. La giovane vi si buttò sopra, lo raccattò con una pezzuola e lo scaraventò in faccia all'Evini. Questi terrorizzato anche per il sangue che colava dal volto dell'Abrardo, fuggì. Si trovò in via Massena al cavalcavia delle ferrovie Nord. Lo sferragliare di un convoglio in arrivo lo scosse: fu un baleno. Fece un salto e si buttò a capofitto sulle rotaie rimanendo maciullato.

### Spara contro lo zio per difendere la madre

**Piacenza, 3 gennaio.**

Fra il [illegible] Mario Rossi, bracciante agricolo, e la sorella Gesuina, di 40 anni, entrambi residenti a Groppo Visdomo, in Comune di Gropparello, non correvano buoni rapporti per ragioni di interesse. Stamane un parente del Rossi si è recato a Groppo Visdomo per caricare del fieno vendutogli dal Rossi stesso. La presenza di quest'ultimo non è stata gradita dalla sorella Gesuina, la quale iniziava con lui una vivace discussione. Alle parole si passò presto a una colluttazione furibonda nel corso della quale il Mario Rossi ebbe strappati gli abiti e la Gesuina una buona dose di pugni e calci. Ad un tratto è comparso il figlio della donna, Luigi Croci, di [illegible] anni, il quale, armato di fucile da caccia, sparava un colpo contro lo zio Mario Rossi. Costui veniva poscia ricoverato all'ospedale civile con prognosi riservata per penetrazione di alcuni pallini da caccia nel capo. Anche la Gesuina Rossi ha dovuto essere ricoverata all'ospedale avendo riportato la frattura di alcune costole ed ecchimosi alla coscia giudicate guaribili in venti giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

### I cani di Napoli telegrafano a Greppi

**Milano, 3 gennaio.**

Un singolare telegramma è pervenuto oggi al sindaco di Milano avv. Greppi, da Napoli. Si ricorderà la protesta dei cinofili milanesi contro l'aumento della tassa sui cani decretato dal Comune e si ricorderà l'adunata da essi promossa che si concluse con un'abbaiante e clamorosa dimostrazione in piazza della Scala proprio sotto il balcone dell'ufficio del primo magistrato della città. Il telegramma dice: «Sindaco Milano. Cani napoletani animo grato partecipano significativa protesta cani milanesi». Firmato: «Cani napoletani». E' in ogni modo accertato che l'autore del telegramma, non è un attore drammatico e la protesta non è diretta all'autore di tante commedie, anche se in tale veste, a conclusione di un convegno di scrittori di teatro, oggi il sindaco Greppi ha mostrato ai convenuti lo spassoso dispaccio.

### Muore colpito da sincope mentre sale sulla corriera

**Asti, 3 gennaio.**

Mentre stava salendo sull'autocorriera che avrebbe dovuto portarlo ad Asti ove lavorava, il 55enne Epifanio Palmesino fu Francesco, di Accano, si è accasciato al suolo colpito da paralisi cardiaca. Il disgraziato è deceduto all'istante.

CRONACHE DELLO SPORT

## Il torneo di Nizza

### *Netto successo dei cestisti italiani sull'Austria (47-11) - Oggi Italia-Finlandia*

**Nizza, 3 gennaio.**

Quando Van Der Perren, uno dei due arbitri dell'incontro Italia-Austria, fischiò la fine, gli azzurri non sembravano eccessivamente emozionati; Tracuzzi battè la mano sulla spalla di Stefanini, che in quel momento gli era vicino, poi tutti si rimisero la «tuta» e la squadra andò dietro Van Zandt. Non è che i giocatori italiani non fossero contenti del successo, tutt'altro, ma si trattava di un risultato scontato, sin dalla vigilia.

Gli italiani cominciarono con questi uomini: Bersani, Tracuzzi, Negroni, Rapini, Cerioni. Evidentemente Van Zandt si riprometteva di puntare sull'esperienza dei giocatori anziani. La forza dell'affiatamento era subito visibile nel punteggio, che progrediva a favore degli italiani nel seguente modo: 3-0; 4-0; 5-0; 7-0; 9-0; 11-0; 13-0. Nel frattempo la formazione iniziale azzurra veniva ripetutamente variata, alternando gli altri bolognesi Bongiovanni, Muci, i varesini Cecchi e Clerici, il romano Primo, i milanesi Stefanini e Sforza. I cambiamenti tuttavia non frenavano lo slancio della squadra che, pure subendo un canestro, riprendeva subito la sua marcia con le molteplici segnature di Stefanini e Bongiovanni, che portavano gli azzurri, a pochi secondi dalla fine del primo tempo, in vantaggio per 23 a 3. Il punteggio si modificava proprio mentre stava per fischiare il riposo, grazie ad una azione personale di Czak.

La ripresa non mutava fisionomia alla partita. Gli azzurri infatti continuavano le loro agili e veloci azioni che concludevano quasi sempre con canestri di ottima fattura, terminando vincitori per 47 a 11.

Dopo la vittoria che ha visto la vittoria dell'Italia, si sono svolti gli altri incontri programmati, che si sono conclusi con le vittorie delle squadre favorite, cioè Spagna, Belgio e Jugoslavia. I risultati della giornata pertanto sono stati i seguenti: Girone A: Italia-Austria 47-11 (23-7); Spagna-Finlandia 53-26 (23-7); Girone B: Belgio-Svizzera 33-19 (21-7); Jugoslavia-Olanda 58-20 (31-10). La classifica dopo la seconda giornata è la seguente: Girone A: Italia e Spagna punti 2; Austria e Finlandia punti 0. Girone B: Belgio e Jugoslavia punti 2; Svizzera punti 2; Olanda p. 0.

Tutte le squadre hanno giocato una partita meno la Svizzera e l'Olanda che ne hanno giocate due. Per domani il programma prevede i seguenti incontri: ore 12: Belgio-Olanda; 13,45: Svizzera-Jugoslavia; 14: Italia-Finlandia; 15,45: Spagna-Austria.

### Guadagnati 48 milioni al Totocalcio inglese

**Londra, 3 gennaio.**

Mister, Jates, londinese, tifoso del calcio, ha guadagnato 48 milioni e 740 mila lire al Totocalcio di questa settimana, spendendo sole 77 lire per la schedina. Questa non è la maggior vincita dei concorsi pronostici britannici, perchè un altro inglese aveva guadagnato in passato circa 70 milioni.

**I dirigenti della Pro Patria** erano in trattative con le Federazioni ungherese e cecoslovacca per avere il nulla osta per Kubala; mentre pareva fino a oggi che il famoso attaccante potesse ottenere il sospirato permesso, si apprende stasera che le trattative non sono giunte a termine.

**Il centravanti Serena**, ex-granata da poco passato al Nizza, ha esordito in campionato francese nell'incontro di Nancy, terminato 1-1; Serena non ha segnato, ma è piaciuto.

**La nuova commissione tecnico-sportiva dell'U.V.I.** fisserà il calendario dei campionati: comunque è facile presumere che il 17-18 giugno si svolgeranno a Torino i campionati su pista.

**Per il titolo europeo dei leggeri** l'italiano Roberto Proietti incontrerà il 31 gennaio l'inglese Billy Thompson; il confronto avrà luogo all'Empress Hall di Londra.

### Il Novara ha acquistato due giocatori ungheresi

**Novara, 3 gennaio.**

I due giocatori ungheresi Bela Majlanyi e Andrei Otto, giunti a Novara la settimana scorsa, devono considerarsi ormai in forza al Novara. Il contratto di assunzione, già concluso il 30 dicembre scorso, è stato infatti perfezionato oggi per quanto concerne il trattamento da farsi ai due giocatori e si attende ora nient'altro che il nulla-osta della Federazione competente. Bela Majlanyi ha 25 anni e gioca abitualmente mediano destro. Era ritenuto, in patria, uno dei migliori atleti di questo ruolo, tanto che doveva far parte della squadra magiara per le Olimpiadi. Il mezzo destro Otto ha un anno meno del compagno ed ha giocato in Ungheria con Kubala, Schubert, Nyers e Mike. Ha giocato due volte nella nazionale di Cecoslovacca, dopo il suo trasferimento nel Bratislava.

### Il reclamo della Biellese per l'incontro di Sanremo

**Milano, 3 gennaio.**

Il Legnano ha presentato oggi alla Lega Nazionale un esposto tendente a contestare la validità della partita disputata domenica ad Alessandria. Tale esposto, trasmesso in copia anche alla società piemontese, denuncia che due dirigenti alessandrini entrarono in campo per soccorrere un calciatore locale, mentre il gioco era in pieno sviluppo.

La Lega ha già informato ufficiosamente il Legnano che, data l'abolizione del reclamo per errore tecnico, l'esposto dovrà essere respinto perchè privo di fondamento.

Da Roma intanto si comunica che la Commissione di appello federale della F.I.G.C. si è riunita ieri e, tra l'altro, ha respinto il reclamo del Siracusa per la partita Siracusa-Pisa del 4 dicembre 1949. Ha accolto invece il reclamo della Vogherese per la squalifica del giocatore Bergonzi, riducendo al 15 gennaio la scadenza della punizione, con l'aggiunta di una multa di lire 90 mila; ed ha pure accolto il reclamo della Biellese per l'incontro Sanremo-Biellese del 30 [illegible] dando partita vinta alla Biellese per 2-0.

**La Juventus ha iniziato** ieri la settimanale preparazione in vista della partita con la Sampdoria; assenti: Muccinelli, Mari, Vivolo e Bertucelli, in permesso. Neppure questa volta il programma varierà, nè sono previsti mutamenti nella formazione. Il Torino inizierà oggi l'allenamento.

**James Watkins**, del Connecticut, ha battuto ieri sera sul ring di Brooklyn, ai punti, il medio-leggero italiano Beppe Colasanti.

---

E' mancato all'affetto dei suoi cari, confortato dai carismi della santa religione il

**Rag. Carlo Bordino**

Costernati ne danno il triste annuncio: l'adorata moglie Givina, la figlia Mimì con il marito maggiore medico Giovanni Testa e bimbi Divina e Giorgio, il figlio dott. Piero in Brasile, la sorella Enrichetta, la cognata, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 14,30 partendo da via Nizza 57. Per volontà del defunto si prega non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al loro grande dolore.

Le Famiglie Gallo e Della Nave prendono vivamente parte al grave lutto della Famiglia Bordino.

---

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

**Marchello Margherita ved. Vico**

Ne dànno il triste annuncio i figli: Federico, Bruno, Nuccia con le rispettive famiglie, fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 14,30 da via Masserano 10; indi la cara Salma sarà trasportata a Venaria. Preghiere ed opere di bene. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

La Ditta Fratelli Vico partecipa al dolore che ha colpito i propri Titolari Sigg. Federico e Bruno Vico.

---

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

**Giaccone Placido**
Pensionato

Con dolore senza conforto ne danno l'annuncio la moglie Maria Castagneri, il figlio Mario e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì alle ore 13.30 partendo da corso G. Marconi 24. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

---

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

**Brambilla Luigi**

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie, il figlio, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani giovedì 5 corr. alle ore 10.30 partendo da via Spallanzani 15.

---

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari

**Benà Teresa Nicolina ved. Rostagno**

Ne danno angosciati il triste annunzio il figlio Delio con la fidanzata, i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria (via Medail 5).

Torino, corso Francia 106.

---

Il 2 gennaio dopo cristiana esemplare esistenza, mancava in Bologna

**Placida Musso ved. Pozzi**
di anni 85

Affranti ne danno partecipazione: la figlia Lidia con il consorte generale di C. d'A. Edoardo [illegible] e figli; Guido con la consorte Sandra Cabiati e figli, Elena; il figlio Renato con la consorte Karin Alberti-Toppo e figlia Pierleugenia con il consorte Paolo Cagiati e figlia; la cognata Maria Giacosa ved. Musso, i nipoti e congiunti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 gennaio, alle ore 10,30 nella Cappella del Cimitero Generale di Torino. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE

---

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

**Bonaconsa Teresa n. Scarmagnan**

Lo annunziano addolorati: il marito Giuseppe, le figlie rag. Elda col marito rag. Giuseppe Boria e piccolo Giorgio; parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 9,30 partendo da via Ascoli 10. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

---

Il 1° gennaio il Signore ha voluto con sè l'ingegner

**Sergio Battaglia**

La sua Adriana con l'adorata piccola Cristina, i genitori, nonne, suoceri, zie, zii e parenti tutti ne danno comunicazione a funerali avvenuti per suo desiderio. Un particolare ringraziamento al prof. Paolino che lo assistette fino all'ultimo.

---

Il 1° gennaio, confortata dai SS. Sacramenti, è mancata all'affetto dei suoi cari

**Corinna Sampò ved. Borletto**

A funerali avvenuti, angosciati ne danno il triste annunzio i figli Guglielmo e Maria con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

Rivoli, 3 gennaio 1950.

---

In Graglia Biellese si è spenta il 30 dicembre dopo lunga malattia sopportata cristianamente la contessa

**Angely Caschi di Bourget et Villarodin - Obrecht**

A funerali avvenuti ne danno il triste annunzio i figli, le nuore ed i nipotini.

---

Nel primo mesto anniversario della scomparsa di

**Sofia Mattirolo Pomba**

verrà celebrata una funzione di suffragio nella Chiesa della Madonna del Pilone sabato 7 gennaio alle ore 11. I familiari ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 3 gennaio 1950.

---

Nel terzo anniversario della morte del compianto

**Giovanni Pilotta**

la moglie e le figlie lo ricordano a quanti lo conobbero. Una messa di requiem verrà celebrata giovedì 5 gennaio alle ore 8 nella Cappella dell'Istituto delle Figlie della Consolata.

---

RINGRAZIAMENTO

Le figlie, i generi, e i parenti tutti della Compianta

**Adele Oriono ved. Hübner**

nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente, ringraziano sentitamente quanti hanno voluto essere partecipi del loro immenso dolore.